



Missionari Verbiti

INFORMAZIONE E ANIMAZIONE MISSIONARIA

Sardegna 2019 - Italy

p. 10
Liberi di Scegliere
di Papa Francesco

p. 22
La lettera aperta alla
Parrocchia Senza Prete

p. 25
Notizie dal Mondo Verbita
di P. Franco Zocca SVD

MISSIONARI VERBITI Informazione e Animazione Missionaria.

Pubblicazione quadrimestrale online fuori
commercio

Autorizzazione del Tribunale di Rovereto

n.148 del 27.2.1989

Proprietario ed Editore:

Missionari Verbiti

Via Venezia n.47/E

38066 Varone di Riva del Garda (TN)

Telefono +39 0464 578100

Direttore Responsabile

dott. Wolfgang Penn

Direttore Redazionale

P. Gianfranco Maronese SVD

Comitato Redazionale

P. Gianfranco Maronese SVD

P. Franco Zocca SVD

Gianni Pulit

Carlo Rossi

Emilio Filippi

Impaginazione Grafica

LuxInformatica di Luca p.i. Rossi

Foto

Flickr - Archivio Missionari Verbiti

SVD Photos

Rossi

Creative Commons

SOMMARIO

4 Missione - BIBBIA

14 Missione - ATTUALITÀ

21 Missione - TEOLOGIA

25 Missione - NOTIZIE SVD

38 Missione - AMICI VERBITI

La rivista non è inviata per abbonamento, ma in OMAGGIO a tutti coloro che invieranno un contributo liberale di sostegno sia esso specifico che generico.

MISSIONARI VERBITI viene pubblicata sul sito web missionariverbiti.it ed inviata a tutti i lettori che ne fanno richiesta a

redazione@missionariverbiti.it

CONTRIBUTO LIBERALE ALLA RIVISTA DA VERSARE A

Missionari Verbiti

Cassa Rurale AltoGarda - Rovereto

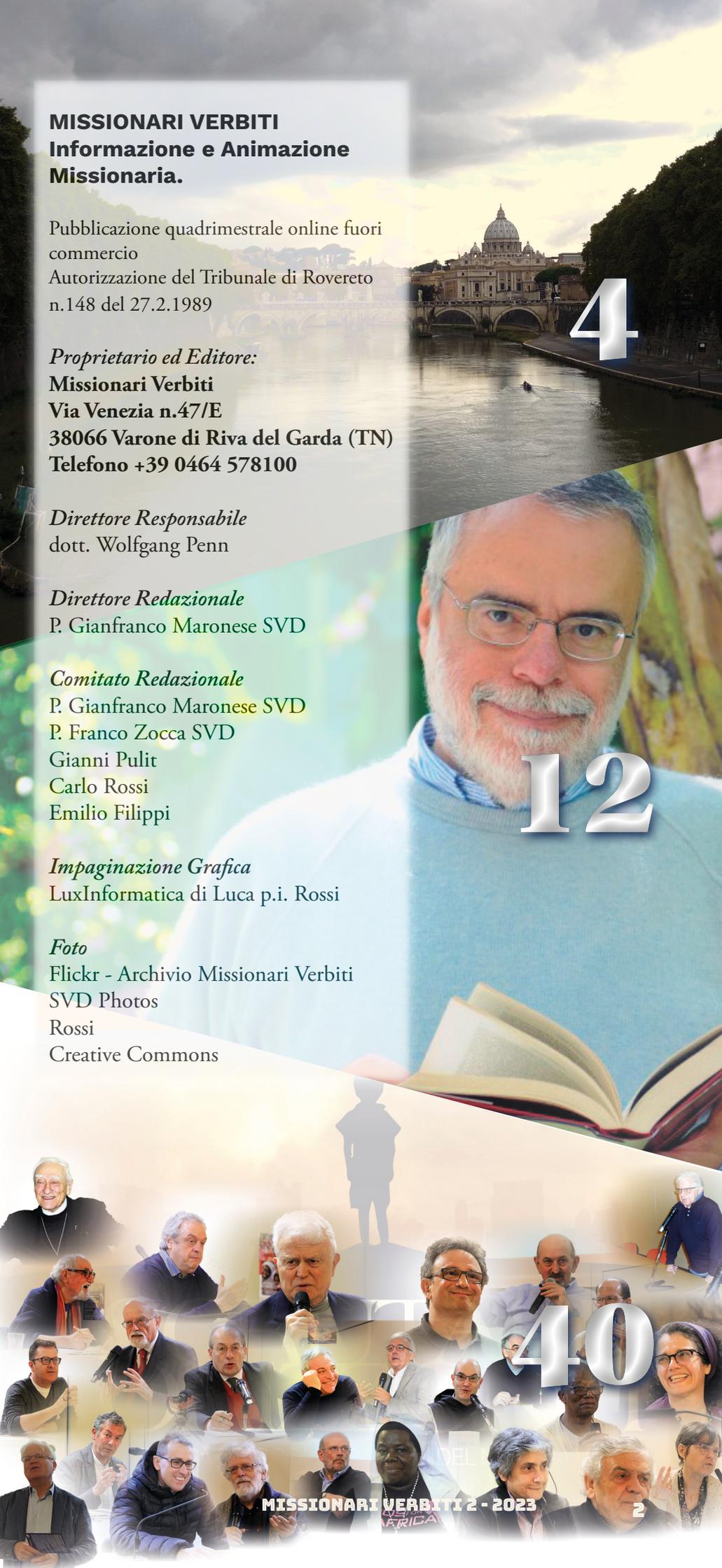
Codice IBAN

IT04 N080 1635 3230 0000 9279 727

Codice BIC: **CCRTIT2T04A**

Tutela dei dati personali

Nel rispetto della normativa europea 2016-679 (GDPR) sulla tutela delle persone e dei dati personali, i Missionari Verbiti, editori della rivista online "Missionari Verbiti", garantiscono che le informazioni relative ai lettori, sostenitori e benefattori, custodite nel proprio archivio elettronico e cartaceo, non saranno cedute ad altri e vengono utilizzate esclusivamente per ciò che concerne l'invio della rivista stessa, la registrazione delle donazioni e per attività a ciò strumentali.



MISSIONARI VERBITI 2 - 2023

2



Padre Gianfranco Maronese SVD
Redattore

Chi vince con la guerra?

Nessuno! È un trionfo del potere militare e industriale! Questa è una affermazione che appare vera, da accettare pienamente e da diffondere e motivare nella nostra cultura di violenza e di interessi economici!

La pazzia della guerra sta sconvolgendo il mondo intero, in tutti i suoi aspetti: spirituali, economici e relazionali. E tutto questo proviene non solamente dalla guerra in Ucraina e negli altri paesi nel mondo, sia dalle nazioni ove si pensava di aver costruito una mentalità di pace, di coesistenza e di progresso. Ma tutto questo è la generale corsa al riarmo che ce lo fa toccare con mano e ci spaventa.

È stato pubblicato da poco il rapporto annuale del *Sipri di Stoccolma*, che mette in luce come la spesa militare globale nel 2022 è stata di 2.240 miliardi di dollari, con un aumento del 3,7% in confronto al 2021. **Non esiste altro aspetto globale che è aumentato in questo modo.**

Al primo posto ci sono sempre gli USA che hanno investito 877 miliardi, pari al 39% della spesa alimentare globale. È sempre più evidente che il governo degli USA è sempre più prigioniero del "complesso militare industriale", come era stato definito nel tempo passato dal presidente Eisenhower e che influenza parte della cultura mondiale politica e internazionale, sia d'occidente che oriente, dei grandi come dei piccoli stati, dei ricchi come dei più poveri.

Quello che sorprende e sconvolge maggiormente è il balzo, cioè la crescita, della spesa militare in Europa: 276 miliardi al pari del 1,3% in più rispetto al 2021. Tutto grazie all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, ma anche grazie alla Nato che chiede a tutti i paesi membri di affidare il 2% del PIL alla produzione di armi. La domanda fondamentale è la seguente: **è attraverso le armi e la guerra che si costruisce la pace e la giustizia tra i popoli?**

Tanti paesi europei, membri della Nato, hanno oltrepassato di molto quel traguardo consigliato. La Finlandia 36% del PIL, la Lituania 27%, la Svezia il 12% la Polonia l'11%. L'Europa ha iniziato e in molti casi ha proseguito "una modalità di economia di guerra". E così la Nato è arrivata lo scorso anno alla enorme somma e cifra di 1.232 miliardi di dollari in armi. Inoltre hanno avuto la possibilità di svuotare i loro arsenali delle vecchie armi offrendoli all'Ucraina, certamente invasa dalla Russia.

L'Ucraina ha ricevuto ben 20 miliardi di dollari in aiuti militari dagli USA e da altri in primis dalla Gran Bretagna e da altri paesi della Nato. L'Europa, affermano gli esperti di geopolitica, è entrata in un gioco di sudditanza seguendo un'idea che la guerra senza fine deve essere mantenuta. La guerra deve continuare a indebolire la Russia per poi "poter affrontare la Cina". È qui il vero motivo che rivela il pauroso riarmo nell'indopacifico?

L'Ucraina ha investito ben 290 miliardi per armarsi. La Cina, con le sue attuali

300 bombe atomiche vuole arrivare a mille ordigni atomici. Il Giappone ha una costituzione pacifista, ma l'anno scorso ha speso 46 miliardi in armi, il 5,9% del suo PIL. L'India ha speso per armarsi 82 miliardi e si classifica quarta a livello mondiale. Senza pensare a tutte le basi militari costruite e da sovvenzionare nel mondo.

"Temo che il mondo non stia camminando come un sonnambulo in una guerra più ampia" - ha detto A. Gutierrez il segretario dell'ONU. *"Temo che lo stia facendo con gli occhi ben aperti"*. E lo stesso Papa Francesco continua a ripetere che: *"Stiamo vivendo in una terza guerra mondiale"*. E potrebbe avvenire anche una guerra atomica, disastrosa per tutti. È in gioco la vita umana su questo pianeta.

Assieme a molti e a molte comunità cristiane, eredi del messaggio nonviolento di Gesù di Nazareth che ha rifiutato la via delle armi nelle relazioni umane, sociali e religiose, non possiamo forse farci voce e parola e grido di giustizia e di pace di fronte a tante voci di guerra?

"Chi si dice cristiano, deve scegliere da che parte stare", - ha detto il Papa Francesco -. *Chi segue Gesù sceglie sempre la pace, chi sceglie la guerra è violento, tradisce il Signore e rinnega il suo Vangelo"*.

Grazie a tutti gli operatori di pace!

Pacem in Terris

E l'idea stessa della guerra giusta si ritrovò infine senza più radici

Caro direttore, sessant'anni fa, l'**11 aprile 1963** Giovanni XXIII promulgava l'enciclica **Pacem in Terris**.

Ci sono molte analogie tra la situazione che stiamo vivendo e la condizione storica che ha spinto il *Papa bergamasco* a dire la sua. Venti gelidi di guerra soffiano ancora nel mondo. Crescono il dolore e la paura, aumenta il numero dei profughi e degli sfollati, col rischio di abituarsi alla guerra. Regna l'incertezza, ma non è il caso di rassegnarsi al peggio. Occorre aprire i cuori alla speranza. Oggi come allora il mondo è sull'orlo del precipizio di un conflitto nucleare. Siamo nella tentazione di usare armi in grado di distruggere popoli e territori. Non è mai tardi per sognare la pace. La *Pacem in Terris* mantiene la sua giovinezza perché detta una grammatica della pace. Giovanni XXIII ha compreso uno dei segni dei tempi che avrebbe caratterizzato i rapporti

tra i popoli: l'**interdipendenza della famiglia umana**. E quel testo è ancora bussola per il tempo che viviamo perché offre indicazioni attuali su quattro livelli: relazionale, istituzionale, economico e sociale. Innanzi tutto, con la guerra i rapporti sociali vengono regolati esclusivamente *«per mezzo della forza»* (PT 3). La corsa agli armamenti come prima risposta mostra mediocrità umana e mancanza di creatività.

«Le controversie fra i popoli non debbono essere risolte con il ricorso alle armi; ma invece attraverso il negoziato» (PT 67).

I rapporti di forza accrescono la cultura del nemico e contrastano la cultura della cura. Ecco una grammatica del nostro tempo: dialogo e negoziato invece di violenza e armi. A livello istituzionale, Giovanni XXIII offre l'indicazione della gradualità come legge della vita civile:

«Nelle istituzioni umane non si riesce a innovare verso il meglio che agendo dal di dentro di esse gradualmente» (PT 86).

Alla logica che vuole sostituire le istituzioni con altre, senza cambiare la mentalità delle persone, occorre privilegiare quella dell'abitarle facendo maturare conversioni e trasformazioni. In questi mesi invociamo un'autorità internazionale al di sopra delle parti, capace di intervenire a difesa delle vittime innocenti e con la credibilità di far sedere i contendenti al tavolo delle trattative.

Come invocava il santo pontefice:

«Auspichiamo pertanto che l'Onu - nelle strutture e nei mezzi - si adegui sempre più alla vastità e nobiltà dei suoi compiti» (PT 75).

Perché l'assenza delle Nazioni Unite è un lusso che non ci possiamo permettere e va a scapito dei più poveri. A livello economico l'enciclica denuncia gli investimenti in *«armamenti giganteschi»* (PT 59). Ciò ha portato gli uomini a vivere *«sotto l'incubo di un uragano che potrebbe scatenarsi in ogni istante con una travolgente inimmaginabile»* (PT 60).

Foto Amici Verbiti

A forza di produrre armi ci mettiamo nelle condizioni di doverle usare. Giovanni XXIII propone un «*disarmo integrale*» (PT 61) che coinvolga innanzitutto gli spiriti per dissolvere «*la psicosi bellica*». La pace conosce come unica condizione il disarmo dei cuori e si allarga alla solidarietà a tutti i livelli: personale, familiare, sociale. Da ultimo, a livello sociale la *Pacem in Terris* invita a vigilare su noi stessi, perché la giustizia non conosce «*una soluzione definitiva*» (PT 81). La pace non è raggiunta una volta per tutte, ma si costruisce giorno per giorno. Faticosamente e pazientemente. Non deve mai venire meno la speranza che persone portatrici di opinioni erranee, protagonisti di azioni militari ingiuste, possano ricredersi e trasformarsi in artigiani di pace. Nella storia è accaduto.

Il merito dell'enciclica è quello di aver introdotto definitivamente nel magistero il superamento della teoria della "guerra giusta", tanto che «*riesce quasi impossibile pensare (alienum est a ratione) che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia*» (PT 67). Si è aperta la stagione delle grandi scelte per la famiglia umana e

per la Chiesa stessa. Si tratta, in sostanza, di abolire la guerra: non può essere invocata come mezzo di soluzione dei conflitti. Lascia solo macerie e devastazioni, inimicizia e sete di vendetta.

Come ha ricordato papa Francesco nell'Angelus del 27 marzo 2022 riferendosi alla guerra in Ucraina:

«Dobbiamo convertire lo sdegno di oggi nell'impegno di domani. (...) Di fronte al pericolo di autodistruggersi, l'umanità comprenda che è giunto il momento di abolire la guerra, di cancellarla dalla storia dell'uomo prima che sia lei a cancellare l'uomo dalla storia».

È urgente creare occasioni di incontro e di pacificazione, perché «*è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile "guerra giusta". Mai più la guerra!*» (Fratelli tutti 258).

Per una provvidenziale coincidenza di date, il 12 aprile **1959 moriva don Primo Mazzolari, profeta della pace**, autore del celebre *Tu non uccidere*, un precursore delle idee di *Pacem in Terris*.

Egli era convinto che la pace conosce la fecondità divina della croce. Occor-

re avere il coraggio di domandarla per tutti, anche per chi non la merita. Non possiamo approvare l'assuefazione all'uso delle armi che fomenta i conflitti.

«Chi accetta la necessità della guerra – scriveva don Primo Mazzolari – si schiada dalla croce non potendone sopportare l'impotenza nel fare la giustizia».

I segni dei tempi invitano al discernimento. Il Vangelo si serve della metafora della guerra tra eserciti per invitare a fare i conti con le proprie forze:

«Quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere la pace» (Lc 14, 31-32).

La guerra contemporanea è così distruttiva che conviene investire in messaggeri di pace. Infatti, con la guerra tutto è perduto. Con la pace tutto è guadagnato.

fonte - *Avvenire* - Bruno Bignami

Sacerdote, direttore Ufficio Cei Problemi sociali e del lavoro



La Preghiera Disarmata che serve

Perché la pace è solo in cima

La guerra è devastazione da vandali, la pace costruzione di artigiani.

Distuggere e riparare, odiare e riconciliarsi sono due universi remoti, scelte alternative. Non stanno sulla stessa terra, non dentro lo stesso cuore. Potrebbero restare rette parallele che non si incrociano all'infinito, un destino già scritto nella loro inconciliabilità, non fosse per l'ostinazione di chi la pace la desidera come un bene assoluto e universale, l'ambizione vera dell'umanità che sanguina sotto i colpi della guerra. Così questi coltivatori di pace la cercano con una perseveranza tale da renderla visibile a tutti, levandola dalla mensola delle opzioni nobili ma irreali per poggiarla sul tavolo dei contendenti, presenza impreveduta tra le astruse mappe del conflitto. Con l'ambizione mite di mostrarla improvvisamente desiderabile, realistica, concreta. Testimoni e profeti. Vogliamo essere anche noi dei loro?

Fanno presente la pace come condizione ambiziosa ma possibile, la migliore di tutte proprio nel mezzo dell'abisso, solo persone che la incarnano in modo disinteressato e credibile, portate a spalla dalla gente che vuole la pace con ogni fibra di sé. A proporre condizioni e gesti di pace mentre la guerra detta legge sino a sembrare la sola opzione ragionevole in campo non sono illusi o sognatori, destinati a farsi dare ragione solo quando le ragioni della guerra saranno esaurite: **è chi nella sua vita coltiva abitualmente la speranza dentro una realtà che sembra smentirla ogni giorno, e invece è proprio allora che sa farla rifiorire come se nulla potesse**

scoraggiarlo.

Nemmeno la parete apparentemente priva di appigli che pure va scalata.

Perché la pace – quella giusta, non una qualsiasi – è solo in cima, e non consente scorciatoie.

Affrontando la missione in Russia il cardinale Zuppi ha imboccato anche per noi la strada più difficile, verso una vetta che oggi ci appare lontanissima ma sapendola possibile in una lettura della storia che è quella di chi è certo che la pace non è tutta e solo opera di uomini. Possibile, sì. Ma come? Dopo Kiev, la porta di Mosca sinora inaccessibile ai costruttori di pace si è finalmente schiusa mostrando uno spiraglio, che basta giusto per entrare e uscire ma che è già di per sé un segno di luce: fioca, incerta, ma c'è. A inviare il presidente della Cei è il Papa che della pace è coltivatore tenace, convinto, indomito. Dal 24 febbraio di un anno fa non c'è quasi giorno lungo la via crucis ucraina in cui non l'abbia invocata come il mendicante di tutti i senza-pace del mondo, gli scartati dalla legge del ferro e del fuoco, **chiedendo ai potenti di rendersi conto dello scempio, e a noi di non assuefarci mai alla guerra diventata rumore di fondo di una quotidianità che in fondo scorre sempre uguale.**

A rendere credibili operatori di pace lui, i suoi emissari (in questi giorni è nuovamente in Ucraina l'instancabile elemosiniere cardinale Krajewski) e anche noi che spettatori non vogliamo diventare può essere solo la certezza che la storia non è un automa cieco mosso da leader

litigiosi ma un sogno dentro il cuore di Dio, con l'umanità di ogni tempo che è fatta a sua immagine e non può che avere una invincibile nostalgia della pace custodita per lei dal Padre finché non verranno a chiedergliela sul serio.

E allora cosa resta da fare di degno e vero se non pregare perché oggi stesso gli artigiani della pace facciano breccia nella fortezza dei fabbricanti di guerra, aprano occhi e menti all'impensato, scompiglino le strategie che impediscono persino di vedere un'alternativa al sangue?

Pregare, e ancora pregare, e insistere sempre, senza scoraggiarsi, convinti che è solo così – preghiera su preghiera, in proprio o insieme – che si può riaprire il cielo sopra la terra sventrata, le macerie, i cimiteri, le lacrime e la paura, è solo pregando che si può rovesciare la logica ottusa della violenza e riuscire a vedere oltre il fumo della battaglia. Solo pregando torniamo figli, fratelli tutti, umani. Disarmati di tutto, le mani vuote, aperte a chiedere un dono come si invoca la stessa vita.

Davvero non ci resta che disporci così, in questi giorni che un credente sente decisivi, sapendo di non poter fare altro che pregare per avvicinare l'alba. Di per sé sembra niente, ma è tutto quello che serve.

fonte - Avvenire - Francesco Ognibene

L'Arcivescovo di Napoli

«Così Don Lorenzo Milani può insegnare alla Chiesa a volare»

Caro don Lorenzo, fratello mio, prima di ogni cosa permettimi questa confidenza. Potrei darti semplicemente del “don” come fanno i ragazzi oggi con noi preti quando pur vivendo con noi una complice amicizia non se la sentono tuttavia di chiamarci solo per nome; non ti nascondo che quando ero in comunità questa cosa con i miei ragazzi mi dava la sensazione di una distanza spesso imbarazzante, ed invece ti sento troppo vicino per farlo anche io con te. Potrei chiamarti “priere”, come facevano con senso di rispetto i tuoi ragazzi lassù a **Barbiana**, ma per quante volte mi sono immaginato accanto a loro, accanto a *Michele, Francuccio, Paolo, Agostino, Mileno, Nevio e tutti gli altri*, mi sentirei un intruso e quasi irrispettoso di quel privilegio che invece toccò esclusivamente a loro.

Potrei allora chiamarti “maestro”, per l'intuizione di quella tua scuola, per lo sconvolgimento che hai portato nel metodo educativo, per quelle foto rigorosamente in bianco e in nero che ti hanno immortalato per sempre in mezzo ai tuoi alunni e a quei banchi improvvisati, ma sento che è troppo riduttivo definirti così e non completamente esaustivo di quello che in realtà sei stato, della vita che hai vissuto, della profezia che hai rappresentato. Io invece ti sento fratello, per il ministero sacerdotale che ci accomuna, certo, ma soprattutto perché nella mia vita di prete e di vescovo **non c'è stato un solo momento nel quale non ti abbia citato, non mi sia fatto guidare dal tuo pensiero e non mi sia fatto sollecitare dalle tue provocazioni**. E anzi oserei dire addirittura un fratello “minore”, perché andandotene via così presto sei rimasto in fondo quaran-

tenne per sempre, e quando vedo i miei preti poco più che quarantenni, e avanti a loro un ministero ancora tutto da vivere, non posso non pensare a te e al fatto che a quell'età avevi dato già così tanto al mondo e alla Chiesa.

Te lo dico da subito. Se il mio ministero sacerdotale, prima da prete e oggi come vescovo, l'ho vissuto e lo vivo cercando di farmi ponte tra il cielo e la terra, tra il dolore degli uomini e la tenerezza misteriosa di Dio, io lo devo anche a quelle tue parole che mi hanno accompagnato sin dagli anni del seminario quando, pur non avendo ancora la maturità e l'esperienza acquisite poi dalla vita e dall'incontro con le ferite di tanti, iniziai a capire che **il vangelo è questo: è la fragilità di un Dio che in Gesù di Nazareth si è impastato con la fatica degli uomini**.

A che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca: la prima volta che le lessi fu una folgorazione. Mi sono ritrovato a ripetere queste tue parole, come un mantra e una specie di rosario doloroso, ogni volta che la vita mi fatto incontrare giovani distrutti dalla droga, ragazze troppo bambine per essere mamme, e mamme con troppe lacrime a rigar loro i volti per i tanti figli strappati dalla vita. E io lì, davanti a loro, a pensare che non potevo far finta di niente, che non potevo tenere le mani in tasca, che in quelle ferite mi ci dovevo immergere.

Ora capisco cosa volevi dire quando affermavi di essere in debito nei confronti dei tuoi ragazzi: *«Quello che loro credevano di stare imparando da me – ripetevo – sono io che l'ho imparato da loro. Io ho insegnato loro soltanto a esprimersi mentre loro mi hanno insegnato a vivere»*. È vero, fratello mio, sono loro che mi hanno insegnato a vivere, quelli che camminano ai margini, i tanti divorati da esistenze al limite,

e quelli i cui passi sono appesantiti sotto sensi di colpa grandi come macigni: Carlo che ha due figli e che la moglie ha cacciato di casa finché non capisce che non sarà certamente l'alcol a restituirgli il lavoro che ha perso; Concetta che dinanzi alla notizia di un figlio paraplegico non ha permesso al mondo di crollarle addosso e si è caricata sulle spalle anche la depressione del marito invece fragile dinanzi a tutto questo; Ciro che ha appena diciassette anni ma quel che basta per decidere di tagliare con la famiglia e soprattutto con il padre se questi continua ad avere come famiglia un clan criminale.

Caro don Lorenzo, è questo il seminario nel quale mi sono formato, questa la scuola alla quale cerco di andare ogni giorno, e, come diresti tu, *«sono loro che hanno fatto di me quel prete che oggi sono»*.

L'i care che è stato il motto della tua vita e della tua Barbiana io l'ho sempre vissuto – ti confesso – come la sintesi più affascinante di quel vangelo alla cui causa ho votato la mia esistenza: mi riguarda, mi interessa, mi importa, mi sta a cuore.

Penso che questa parola in fondo sia la sintesi del vangelo, e penso che se Gesù di Nazareth avesse saputo l'inglese l'avrebbe pronunciata anche lui dinanzi ai lebbrosi, agli storpi, ai ciechi, ai pubblicani, alle prostitute, a tutta quell'umanità dolente. Certo, non senza fatica, non senza graffi sulla pelle, e tu lo sai benissimo perché anche tu lo hai vissuto sulla tua pelle. Infatti, penso che sia proprio questo quello che volevi dire quando affermavi «non sapreste che farvene di un prete con cuore universale», addirittura aggiungendo poi in modo provocatorio *«se così fosse mi spreterei subito»*.



Don Lorenzo Milani

L'«I care», motto della tua vita, l'ho sempre vissuto come la sintesi più affascinante di quel vangelo alla cui causa ho votato la mia esistenza: mi riguarda, mi interessa, mi importa, mi sta a cuore.

Volevi dire che prendere a cuore l'altro – appunto “I care” – significa essere «combattivi, ... cioè schierati perché una patetica stretta di mano inneggiando all'amore universale e avendo cura di non toccare tasti delicati e argomenti scottanti non rimedia nulla e non è nemmeno onesto». Ma, ripeto, il prezzo da pagare, spesso, è alto, e tu lo sai. Mi piace immaginare che quando quel giorno di giugno di sei anni fa Papa Francesco è salito da te a Barbiana e si è fermato un po' davanti alla tua tomba, pensando alla tua vita di prete, alla tua fatica ma anche al tuo coraggio pastorale, sia ritornato con la mente a quelle bellissime parole che qualche anno prima aveva scritto nell'*Evangelii gaudium*, e te le abbia bisbigliate sotto voce: «Preferisco una Chiesa accidentata, ferita, sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze». Questo è esattamente quello che hai fatto tu. Lassù a Barbiana hai messo al bando ogni tua sicurezza, hai portato la Chiesa per strada vivendo con quel poco più di un centinaio di persone nuovi percorsi e nuovi linguaggi, e ritrovandoti così inevitabilmente su strade «accidentate, ferite e sporche»: perché quando si sta fra gli ultimi e gli scartati, fra gli oppressi e i giovani soprattutto dimenticati, le strade sono sempre accidentate, prima o poi si finisce col ferirsi delle stesse ferite degli ultimi e le mani non puoi non sporcartele.

Caro fratello mio, ti confido che se oggi tu fossi qui io ti affiderei i giovani di questa mia meravigliosa città, di questa mia splendida Diocesi, e ti inviterei

a insegnare a noi preti, ai miei catechisti e a tutti gli educatori come fare per riscoprire che la nostra responsabilità educativa è «l'arte delicata di condurre i ragazzi su un filo di rasoio: da un lato il formare in loro il senso di legalità, dall'altro la volontà di leggi migliori, cioè di senso politico»; e come si fa a «indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in confuso». Ma ti chiederei anche di dirci dove trovare le parole adatte per farli sentire davvero tutti “sovrani” questi nostri giovani, come ripetevi ai tuoi ragazzi, spiegandoci però che quando affermavi che «l'obbedienza non è più una virtù» non stavi invitando Silvano, Guido, Mario e gli altri a scaricare le proprie responsabilità, a trasformare la libertà in libertinaggio, ma al contrario li sollecitavi a restituire dignità alle loro coscienze, diritto di cittadinanza alle loro idee, senso critico alle loro scelte. Perché spesso l'**obbedienza non ragionata** – così dicevi – «è la più subdola delle tentazioni», cosicché nessuno creda «di potersene far scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto».

Di queste parole, don Lorenzo, ne abbiamo tanto bisogno proprio in una terra come questa dove purtroppo spesso i nostri giovani la loro obbedienza la danno alla cultura del malaffare, alle logiche criminali, all'esercito della camorra. Insomma, te lo dico con chiarezza, senza giraci troppo intorno: abbiamo bisogno che tu ci aiuti a trovare le parole giuste per invitare i nostri giovani ad esercitare il diritto ma soprattutto il dovere dell'*«obiezione di coscienza»* dinanzi alle sirene mortali della criminalità. E a proposito di obiezione di coscienza, tu lo sai, viviamo tempi difficili. Una guerra alle porte dell'Europa – come se non bastassero le tante altre guerre che stanno portando morte e distruzioni in tanti angoli del pianeta – ed il Mediterraneo che ormai quasi quotidianamente ci restituisce le ali spezzate di uomini, donne, bambini risucchiati dal mare sognando una vita diversa. **Sognando la vita**. Circondati da tutto questo orrore insegnaci, caro

fratello, quanto fiato nei polmoni dobbiamo avere per far capire ai potenti che «le frontiere sono concetti superati», e per gridare a tutti, facendo in modo che il nostro grido giunga al cuore e alle orecchie di quelli che contano, quello che tu un giorno scrivevi in una lettera:

«Se voi avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro lato. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri».

Permettimi, infine, un'ultima confessione. Io lo so bene che è fin troppo facile parlare dopo. Io lo so che non scomoda più di tanto e neanche sporca le mani ripetere le tue frasi a memoria o vederle riportate su qualche manifesto o su poster messi da qualche parte in bella mostra nelle stanze delle nostre parrocchie. Insomma, io lo so che se fossi stato il tuo vescovo forse ti avrei fatto soffrire anche io e forse anche io avrei sofferto. E forse, chissà, mi sarei ritrovato poi anche io un giorno ad affermare, come fece Paolo VI parlando di un tuo confratello, profeta come te, don Primo Mazzolari: «Lui aveva il passo troppo lungo e noi si stentava a stargli dietro. Così ha sofferto lui e abbiamo sofferto noi. Questo è il destino dei profeti».

Ma mi permetto di aggiungere che lo sforzo dei profeti deve consistere anche, e direi soprattutto, nel contaminare tutta la Chiesa della loro profezia, mentre noi invece dobbiamo sforzarci e fare di tutto perché quella profezia essi non la spengano mai. Forse questo volevi dirci quando affermavi: «Chi sa volare non deve buttar via le ali per solidarietà coi pedoni, deve piuttosto insegnare a tutti il volo».

Ecco, Lorenzo, fratello mio, aiutami a far volare la mia Chiesa e aiuta la Chiesa a volare.

Tuo Mimmo, fratello prima che vescovo.

Arcivescovo di Napoli

fonte - Avvenire - Mimmo Battaglia

Liberi di Scegliere

Messaggio del Santo Padre Francesco per la 109ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2023 (24 settembre 2023)

Cari fratelli e sorelle!
I flussi migratori dei nostri giorni sono espressione di un fenomeno complesso e articolato, la cui comprensione esige l'analisi attenta di tutti gli aspetti che caratterizzano le diverse tappe dell'esperienza migratoria, dalla partenza all'arrivo, incluso un eventuale ritorno. Con l'intenzione di contribuire a tale sforzo di lettura della realtà, ho deciso di dedicare il **Messaggio per la 109ª Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato alla libertà che dovrebbe sempre contraddistinguere la scelta di lasciare la propria terra.**

«Liberi di partire, liberi di restare», recitava il titolo di un'iniziativa di solidarietà promossa qualche anno fa dalla Conferenza Episcopale Italiana come risposta concreta alle sfide delle migrazioni contemporanee. E dal mio ascolto costante delle Chiese particolari ho potuto comprovare che la garanzia di tale libertà costituisce una preoccupazione pastorale diffusa e condivisa.

«Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: *Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo*» (Mt 2,13).

La fuga della Santa Famiglia in Egitto non è frutto di una scelta libera, come del resto non lo furono molte delle migrazioni che hanno segnato la storia del popolo d'Israele. Migrare dovrebbe essere sempre una scelta libera, ma di fatto in moltissimi casi, anche oggi, non lo

è. Conflitti, disastri naturali, o più semplicemente l'impossibilità di vivere una vita degna e prospera nella propria terra di origine costringono milioni di persone a partire. Già nel **2003 San Giovanni Paolo II** affermava che «*costruire condizioni concrete di pace, per quanto concerne i migranti e i rifugiati, significa impegnarsi seriamente a salvaguardare anzitutto il diritto a non emigrare, a vivere cioè in pace e dignità nella propria Patria*» (Messaggio per la 90ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, 3).

«*Presero il loro bestiame e tutti i beni che avevano acquistato nella terra di Canaan e vennero in Egitto, Giacobbe e con lui tutti i suoi discendenti*» (Gen 46,6).

È a causa di una grave carestia che Giacobbe con tutta la sua famiglia fu costretto a rifugiarsi in Egitto, dove suo figlio Giuseppe aveva assicurato loro la sopravvivenza. Persecuzioni, guerre, fenomeni atmosferici e miseria sono tra le cause più visibili delle migrazioni forzate contemporanee. I migranti scappano per povertà, per paura, per disperazione. Al fine di eliminare queste cause e porre così termine alle migrazioni forzate è necessario l'impegno comune di tutti, ciascuno secondo le proprie responsabilità. Un impegno che comincia col chiederci che cosa possiamo fare, ma anche cosa dobbiamo smettere di fare. Dobbiamo prodigarci per fermare la corsa agli armamenti, il colonialismo economico, la razzia delle risorse altrui, la devastazione della nostra casa comune.

«*Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno*» (At 2,44-45).

L'ideale della prima comunità cristiana pare così distante dalla realtà odierna! Per fare della migrazione una scelta davvero libera, bisogna sforzarsi di garantire a tutti un'equa partecipazione al bene comune, il rispetto dei diritti fondamentali e l'accesso allo sviluppo umano integrale. Solo così si potrà offrire ad ognuno la possibilità di vivere dignitosamente e realizzarsi personalmente e come famiglia. È chiaro che il compito principale spetta ai Paesi di origine e ai loro governanti, chiamati ad esercitare la buona politica, trasparente, onesta, lungimirante e al servizio di tutti, specialmente dei più vulnerabili. Essi però devono essere messi in condizione di fare questo, senza trovarsi depredati delle proprie risorse naturali e umane e senza ingerenze esterne tese a favorire gli interessi di pochi. E lì dove le circostanze permettano di scegliere se migrare o restare, si dovrà comunque garantire che tale scelta sia informata e ponderata, onde evitare che tanti uomini, donne e bambini cadano vittime di rischiose illusioni o di trafficanti senza scrupoli.

«*In quest'anno del giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà*» (Lv 25,13).

La celebrazione del giubileo per il popolo d'Israele rappresentava un atto di giustizia collettivo: tutti potevano «*tornare nella situazione originaria, con la cancel-*

lazione di ogni debito, la restituzione della terra, e la possibilità di godere di nuovo della libertà propria dei membri del popolo di Dio» (Catechesi, 10 febbraio 2016).

Mentre ci avviciniamo al **Giubileo del 2025**, è bene ricordare questo aspetto delle celebrazioni giubilari. È necessario uno sforzo congiunto dei singoli Paesi e della Comunità internazionale per assicurare a tutti il diritto a non dover emigrare, ossia la possibilità di vivere in pace e con dignità nella propria terra. Si tratta di un diritto non ancora codificato, ma di fondamentale importanza, la cui garanzia è da comprenderci come corresponsabilità di tutti gli Stati nei confronti di un bene comune che va oltre i confini nazionali. Infatti, poiché le risorse mondiali non sono illimitate, lo sviluppo dei Paesi economicamente più poveri dipende dalla capacità di condivisione che si riesce a generare tra tutti i Paesi. Fino a quando questo diritto non sarà garantito – e si tratta di un cammino lungo – saranno ancora in molti a dover partire per cercare una vita migliore.

«Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da

bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35-36).

Queste parole suonano come monito costante a riconoscere nel migrante non solo un fratello o una sorella in difficoltà, ma **Cristo stesso che bussa alla nostra porta**. Perciò, mentre lavoriamo perché ogni migrazione possa essere frutto di una scelta libera, siamo chiamati ad avere il massimo rispetto della dignità di ogni migrante; e ciò significa accompagnare e governare nel miglior modo possibile i flussi, costruendo ponti e non muri, ampliando i canali per una migrazione sicura e regolare. Ovunque decidiamo di costruire il nostro futuro, nel Paese dove siamo nati o altrove, l'importante è che lì ci sia sempre una comunità pronta ad accogliere, proteggere, promuovere e integrare tutti, senza distinzione e senza lasciare fuori nessuno.

Il percorso sinodale che, come Chiesa, abbiamo intrapreso, ci porta a vedere nelle persone più vulnerabili – e tra questi molti migranti e rifugiati – dei compagni di viaggio speciali, da amare e curare come fratelli e sorelle. Solo

camminando insieme potremo andare lontano e raggiungere la meta comune del nostro viaggio.

Roma, San Giovanni in Laterano

11 maggio 2023

FRANCESCO

Preghiera

*Dio, Padre onnipotente,
donaci la grazia di impegnarci operosamente
a favore della giustizia, della solidarietà e della pace,
affinché a tutti i tuoi figli sia assicurata la
libertà di scegliere se migrare o restare.*

*Donaci il coraggio di denunciare
tutti gli orrori del nostro mondo,
di lottare contro ogni ingiustizia
che deturpa la bellezza delle tue creature
e l'armonia della nostra casa comune.*

*Sostienici con la forza del tuo Spirito,
perché possiamo manifestare la tua tenerezza
ad ogni migrante che poni sul nostro cammino
e diffondere nei cuori e in ogni ambiente
la cultura dell'incontro e della cura.*

fonte - Vatican.va



Quel Grido di Pace che interpella tutti

Il senso d'impotenza genera indifferenza e la giustifica. Un'indifferenza pigra che caratterizza opinioni pubbliche, divenute indolenti

I grido della pace è l'invocazione di tanti che soffrono per la guerra e ne chiedono la fine.

I più non sanno nemmeno come possa concludersi, ma sentono l'urgente necessità di una fine per i dolori che sperimentano. È un grido spesso soffocato dalla distrazione dell'opinione pubblica internazionale e che si perde nella distanza profonda tra chi vive in un paese in guerra e chi invece sta in pace. Una distanza incolumabile, non geografica, ma di condizione umana.

Non è facile cogliere il dolore della guerra quando si vive altrove e in tutt'altra situazione. Del resto, le guerre sono tante e numerosi sono i popoli che soffrono per esse.

Troppi per attrarre la nostra attenzione. In queste pagine, ho voluto prestare ascolto al grido di pace, che viene soprattutto dall'Ucraina dove tuttora non è facilmente prevedibile una soluzione pacifica del conflitto determinato dall'invasione russa. La distanza da una pace possibile obbliga ancor di più ad ascoltare e prendere sul serio le voci che anelano o chiedono la fine della guerra in Ucraina. E sono voci anche di persone che hanno lasciato il paese e vivono da profughi accanto a noi. **I drammi della guerra si scaricano, seppur in modo parziale, sui vicini o sul resto del mondo. Basta pensare all'epocale problema dell'accoglienza dei profughi.**

Ma non solo. Lo si è visto anche con la penuria alimentare e la crisi economica dopo la guerra russo-ucraina, che ha toccato tanti paesi, pur lontani geograficamente. Nel mondo globale quasi tutto

si comunica. Troppo a lungo il grido che invoca la pace non è stato ascoltato. I motivi sono tanti. Tra questi non c'è solo la distanza dalle situazioni di guerra o l'indifferenza generale, ma anche un senso di inutilità nel prendere in considerazione le domande di pace. Oltre a non voler essere turbati nella nostra "piccola pace", ristretta al proprio paese, a un mondo limitato, compare spesso appena accennata, una questione:

a che serve parlare delle guerre in corso? Cosa possiamo fare noi? Il senso d'impotenza genera indifferenza e la giustifica.

Un'indifferenza pigra che caratterizza opinioni pubbliche, divenute indolenti, anche perché incapaci di decifrare la grande massa di notizie e immagini dolorose che le raggiungono.

Finché la guerra o le sue conseguenze non arrivano a noi. Non si può, però, aspettare quel momento, reso concreto dalla minaccia dell'uso dell'arma atomica; ascoltare subito il grido di pace, accoglierlo, discuterlo, non è un fatto irrilevante. Questo libro, partendo dalla guerra in Ucraina, che vede in primo piano l'attacco di una potenza atomica come la Russia, vuole prendere sul serio il grido di dolore e le domande di pace che vengono da un paese martoriato

nel cuore della vecchia Europa. Non si dimenticano tuttavia le guerre in atto altrove, come quella in Siria, drammatico precedente di quella in Ucraina e non senza legami con essa. Insomma, bisogna ascoltare e prendere sul serio le domande di pace. Occorre parlarne e non sottacerle in maniera rassegnata, come fossero richieste indiscrete, come quelle dei profughi che bussano alle porte dei nostri paesi in pace.

Ascoltare queste domande vuol dire non solo conoscere realtà dolorose, ma anche far crescere la coscienza storica di cosa è stata la guerra nel Novecento con le sue terribili conseguenze: le guerre mondiali, la Shoah, le devastazioni, la perdita di vite umane.

L'accettazione passiva della guerra o la sua riabilitazione come strumento politico è espressione di una coscienza che si è allontanata dalla lezione della storia del Novecento, la quale aveva portato, fin dai testi costituzionali di vari paesi, al ripudio di essa, al diffuso senso di orrore per la violenza dei conflitti. Questo è avvenuto proprio mentre il mondo, dopo il 1989, si andava unificando attraverso il processo di globalizzazione. Mai il mondo è stato tanto unito, eppure mai come oggi appare tanto diviso, frammentato, caotico. Anzi quelle che sono state le "tensioni unitive" dopo le guerre mondiali, a partire da una politica di pace fino al dialogo tra i mondi o le religioni, sono accantonate come utopie, mentre riemerge con forza, seppure con sfumature diverse, il nazionalismo con il suo corteo di odi antichi e nuovi. La memoria storica è un richiamo decisivo per resistere alla rassegnazione di fronte al mondo che si

A che serve parlare delle guerre in corso?

Cosa possiamo fare noi?

Il senso d'impotenza genera indifferenza e la giustifica

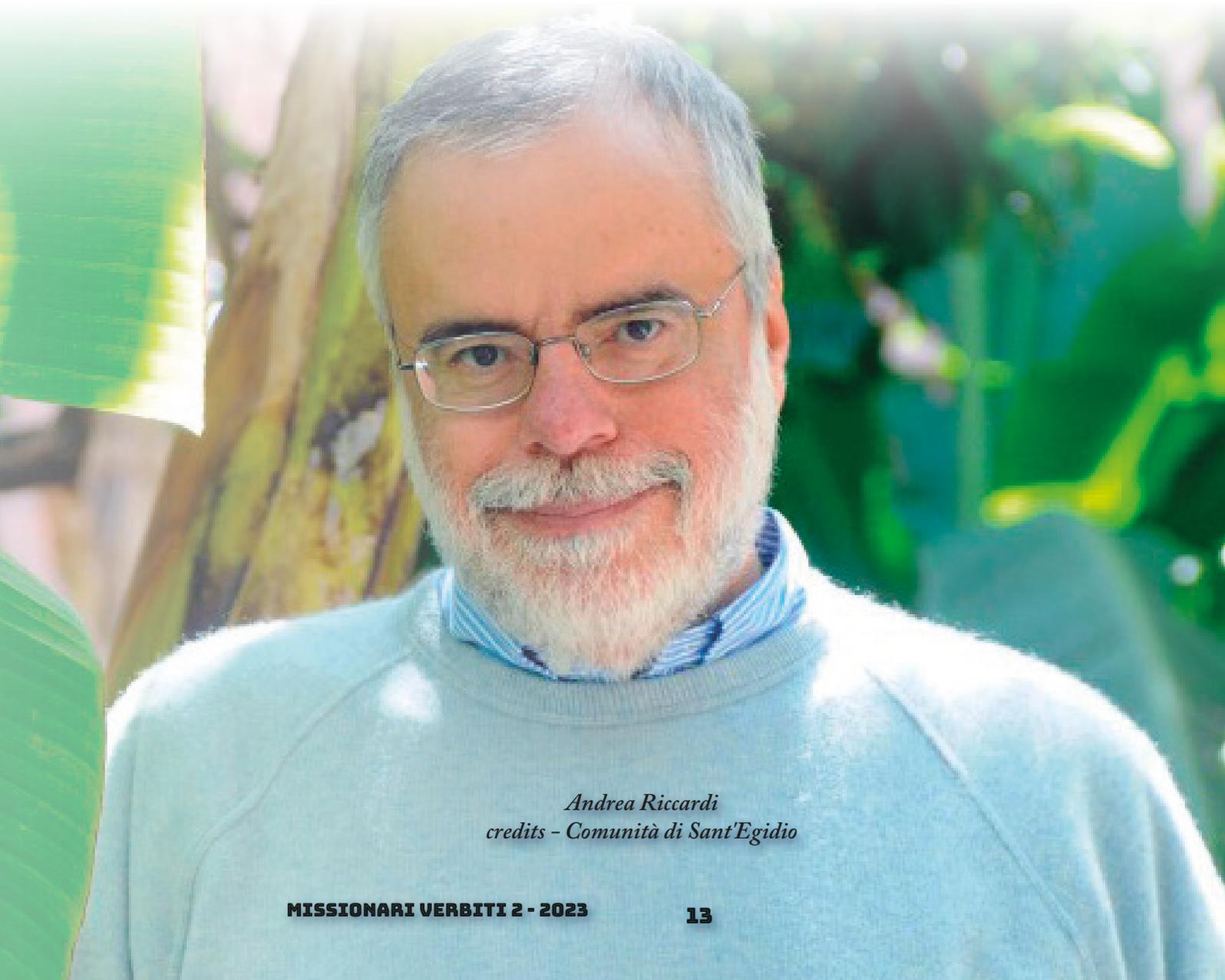
profila. Altrimenti si cade nel pessimismo, che sconsiglia ogni azione, ogni pensiero che vada al di là del senso dell'impossibile. Questo libro è ascolto doveroso delle grida di pace, corroborato dal senso della storia che insegna come la guerra sia sovente un' "inutile strage". Ma è anche un'evocazione e una rassegna delle risorse di pace, che esistono nel nostro mondo, almeno come io le ho viste e lo ho vissute. E non sono poche. Una vera opportunità per prendere sul serio le domande di pace. Alcune tracciano una strada per una visione più larga del futuro, libera dall'ombra pesante dei conflitti. Il dialogo come strumento per vivere insieme, l'umanità come cultura che sottende alla convivenza tra diversi, la cultura della pace, l'incontro tra culture e religioni, quello tra cristiani di Chiese differen-

ti, i percorsi di solidarietà... non sono storie archiviate (*anche se sono messe alla prova in questo tempo difficile*), ma rappresentano un autentico patrimonio. Rileggere queste storie, pur con molto realismo, rafforza la coscienza che non siamo impotenti e privi di risorse di pace. La soluzione non è improvvisa e meccanica. Ha ragione l'ex viceministro degli affari esteri Mario Giro, quando scrive che questo nostro tempo è abitato da "trame di guerra", ma anche da "intrecci di pace", per cui «*la guerra non è mai ineluttabile, ma è sempre una scelta politica dei leader, che può essere invertita*» (*Trame di guerra, intrecci di pace, Seb27 2022*). Insomma, la pace è possibile. Lo è in maniera più larga, meno ristretta e assediata, di come la stiamo vivendo. Già ascoltare il grido di pace mette in movimento le persone e le

coscienze, fa maturare idee, sentimenti e speranze. Non siamo consegnati a un destino ignoto, su cui non si può esercitare nessuna influenza. Si può ascoltare, comprendere, discutere: i processi messi in moto, talvolta, travolgono le resistenze e mettono in atto movimenti che vanno ben al di là dei singoli. C'è anche una forza della ragionevolezza della pace, risposta all'anelito di tanti: molte volte è un'energia sottovalutata.

E poi la storia non è uno spartito già scritto. La storia è piena di sorprese. E la più grande sorpresa è la pace. Il XXI secolo non può e non deve essere destinato alla guerra.

*fonte - Avvenire - Andrea Riccardi
Fondatore della Comunità di Sant'Egidio*



*Andrea Riccardi
credits - Comunità di Sant'Egidio*

Caritas: più poveri in Italia

Nel 2022 gli indigenti che bussano alle parrocchie o nei centri diocesani sono cresciuti del 12,5%

Si allungano le file dei poveri alla **Caritas**, in maggioranza donne, mentre crescono i lavoratori sottopagati che non riescono ad arrivare a fine mese per il caro affitti e i rincari delle bollette. **Nel 2022 gli indigenti che bussano alle parrocchie o nei centri diocesani sono cresciuti del 12,5% rispetto all'anno precedente proseguendo una tendenza preoccupante, come rivela il report statistico di Caritas italiana presentato stamattina a Roma assieme al bilancio sociale.**

Per la prima volta l'organismo pastorale della Cei anticipa i dati dei 2.855 centri di ascolto e servizi Caritas diocesani e parrocchiali in rete con la raccolta dati (in tutto sono 3.600 dislocati in 205 diocesi). E le antenne della chiesa italiana sul territorio offrono un prezioso spaccato sui volti di povertà del nostro tempo, integrando i dati ufficiali.

«Abbiamo deciso di anticipare le tendenze, che verranno poi inserite nel tradizionale rapporto per la giornata mondiale di lotta

alla povertà del 17 ottobre», spiega il direttore don Marco Pagnello.

Nel 2022 sono state aiutate dalle Caritas 256 mila persone. Oltre la metà, il 51,9% vive al Nord, il 27% nel Centro e il 21,1% al Sud. Non si tratta solo di nuovi poveri: quasi il 30% delle persone è infatti accompagnato dalla rete Caritas più di cinque anni. L'età media è 46 anni, a chiedere aiuto sono più donne (52,1%) che uomini (47,9%). In media sono state ascoltate 89 persone per ogni centro.

Sono stati complessivamente erogati 3,4 milioni di aiuti e interventi, una media di 13,5 prestazioni a persona (*ascolto, orientamento, erogazione beni materiali, accesso alle mense, accesso agli empori, prestazioni sanitarie*). In risposta all'ondata di profughi ucraini, 21.930 sono stati supportati dalla rete Caritas.

Aumentano al 59,6% le persone straniere aiutate (era al 55% nel 2021) con punte del 68,6% e del 66,4% nelle regioni del Nord-Ovest e del Nord-Est dove sono più presenti). Crescono anche le persone senza dimora incontrate, che sono state 27.877 (+16% rispetto al 2021),

pari al 16,9% del totale. Sempre forte la relazione tra povertà e bassa scolarità, ma rispetto al 2021 sale leggermente la percentuale di chi può contare su titoli di studio più elevati (diploma superiore o laurea), segnale di una povertà più trasversale.

Se infatti continua a chiedere aiuto un 48% di persone disoccupato e inoccupato, un quinto degli ascolti ha riguardato un lavoratore che sperimenta condizioni di indigenza.

«Sta emergendo nei centri d'ascolto - commenta il direttore - il tema del lavoro povero. Molti si rivolgono a noi nonostante abbiano un'occupazione ma spesso sottopagata e precaria. Oltre al salario, pesa il caro affitti e il caro bollette. Si tratta di una povertà multidimensionale e questo non ci lascia intravedere un futuro molto roseo. Nell'ultimo anno il 56,2% dei poveri ha manifestato due o più ambiti di bisogno (la percentuale si attestava al 54,5% nel 2021). Tendenzialmente confermata nei primi mesi del 2023».

fonte - Avvenire 27 giugno 2023

Papa Francesco: "I poveri sono come maestri per noi. Ci insegnano che una persona non vale per quanto possiede, per quanto ha sul conto in banca. Un povero, una persona priva di beni materiali, conserva sempre la sua dignità. I poveri possono insegnarci tanto anche sull'umiltà e la fiducia in Dio."



La Pagina Bianca del post Covid

Potrebbe diventare uno spartiacque, come le Grandi Guerre o l'11 settembre 2001 con l'attacco alle Torri gemelle

Forse si dirà “prima” o “dopo” la **pandemia**, a indicare lo stacco tra il “pre”, che crediamo di conoscere bene, e il “post” **pagina bianca** su cui pochi, in apparenza, oggi sono disposti a scrivere.

Perché di Covid non si discute quasi più

Lo fanno i *no vax* o chi in varia misura cerca rivincite sulle ingiuste, secondo loro, privazioni della libertà nei due anni e mezzo di paura. Lo stesso annuncio dell'Oms (*l'Organizzazione mondiale della sanità*) che l'emergenza mondiale è finita non ha avuto grande risalto, né sui media, né nel dibattito familiare. Probabilmente dipende dal poco tempo passato dalla fase acuta, o dalla consapevolezza di aver commesso tanti errori o, soprattutto, dal dover fare i conti con una domanda che ci costringe a guardarci dentro:

come siamo cambiati?

Anche il mondo dell'arte pare in affanno: pochi romanzi e film, ancora meno dibattiti culturali, qualche timido richiamo nella musica pop. Meglio, molto meglio riprendere tutto come se niente fosse successo. Peccato che non si possa. E non serve una laurea in sociologia per documentarlo, è sufficiente l'osservazione della vita quotidiana.

Pensiamo alla crescita del lavoro da casa, positivo sotto tanti aspetti ma non per le relazioni personali, pensiamo a un'intera **generazione** di ragazzi penalizzati dalla pur necessaria didattica a distanza, pensiamo al timore inconscio nel costruire nuovi rapporti.

Nel dubbio abbiamo provato a trasformare la fragilità in valore, trattando da sinonimi l'umanità e la paura, che come dato comune hanno solo la certezza della non autosufficienza. Un disagio che nel periodo di *lockdown* ha assunto l'aspetto tragico degli anziani isolati nelle Rsa e dei morti seppelliti senza la carezza di un parente. Erano i giorni degli slogan-mantra: andrà tutto bene, nessuno si salva da solo, siamo tutti sulla stessa barca. **La tempesta ha smascherato la nostra vulnerabilità, rovesciando o comunque modificando l'agenda dei valori, richiamandoci al vero essenziale, costringendoci alle domande sul senso del vivere. Ora di nuovo silenziate.**

L'impressione è che si sia *tornati all'ante*, che i buoni propositi di allora siano rimasti tali, che nei pro-

grammi delle nostre giornate domini la corsa all'indietro, a riempire nuovamente di cose ogni casella del programma personale. Ripeto: non si tratta di dati scientifici ma di osservazione della realtà.

Propongono invece riscontri su cui riflettere gli studi, dell'Oms stesso o pubblicati su *riviste specializzate* come *PLOS One*, che parlano di maturità interrotta nei giovani con aumento dell'introspezione, delle chiusure agli altri, dell'aggressività. Di pari passo crescono le richieste a Caritas e San Vincenzo, nonché il ricorso ai centri d'ascolto.

Ed è il rovescio della medaglia, quello che chiama in causa l'**esercito disarmato della solidarietà**, fatto di prossimità, di attenzione ai bisogni quotidiani, di centralità degli ultimi. La Chiesa non è mai fermata, puntando sulla creatività pastorale nei periodi di buia emergenza, nella denuncia e nella lotta alle sperequazioni durante e dopo, nella centralità della persona sempre, senza mai arrendersi al distacco e all'isolamento. Vanno in questo senso le nuove indicazioni, diffuse ieri dalla presidenza della Cei, che a partire dall'annuncio della fine dell'emergenza chiama a un ritorno alla normalità della vita ecclesiale, compreso un minor ricorso, anzi se possibile la cessazione, delle Messe in streaming.

Non si tratta, ovviamente di “criminalizzare” rete e social media ma di

SARS-CoV-2

recuperare il senso più autentico della celebrazione, che è **comunitario**.

Stare insieme dunque, anche fisicamente. Sull'esempio degli apostoli, la cui familiarità con il Signore, ha ricordato più volte papa Francesco, era sempre nel segno della condivisione, a cominciare dalla tavola. E poi c'è la

dimensione dell'incontro, dell'ascolto, del confrontarsi per crescere insieme, del pregare l'uno per l'altro.

Il tempo speso con i fratelli non è mai perso, e se viene donato nel nome di Gesù, ci viene restituito carico di benedizioni.

È questa in fondo la lezione della pandemia: pre o post che sia, al centro ci sono le persone, da accompagnare e sostenere. Sempre. Valeva "prima", vale a maggior ragione adesso. Nel "dopo", che poi è un oggi da costruire giorno per giorno.

fonte - Avvenire 9 maggio 2023

La tempesta ha smascherato la nostra vulnerabilità, rovesciando o comunque modificando l'agenda dei valori, richiamandoci al vero essenziale, costringendoci alle domande sul senso del vivere.

Ora di nuovo silenziate.

Pagina Bianca - Pexels

Gli Invisibili

La globalizzazione della Tratta

Lavoro forzato, riduzione in schiavitù, sfruttamento sessuale delle donne, vendita di minori ed espianto di organi, sono le “**merci**” che **caratterizzano il fenomeno globale della tratta degli esseri umani.**

Un'economia parallela che genera enormi flussi di profitto sulle spalle di persone che non hanno nessun tipo di protezione sociale. Ad approfondire i tanti volti che caratterizzano questo “mercato” si è rivolto recentemente lo **studio curato da Antonello Scialdone** dal titolo *Il lato oscuro della globalizzazione. Osservazioni su traffico di esseri umani e prestazioni servili*. Scialdone è dirigente di ricerca dell'*Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (Inapp)* e responsabile della struttura “*Economia civile e processi migratori*” nello stesso ente.

Lo scritto, pubblicato da *Inapp*, combina fonti provenienti da istituzioni internazionali insieme con l'analisi della letteratura scientifica e propone chiavi di lettura emergenti che possono contribuire a comprendere meglio le difficoltà di intervento specie in merito ai profili di vittime e trafficanti. Fornisce inoltre un quadro ampio delle azioni istituzionali messe finora in campo nel contesto italiano. Dentro questo mondo fatto di anime “*invisibili*” c'è tutto l'orrore dello sfruttamento dei forti sui deboli. Denaro e potere rappresentano il carburante che muove questo commercio, che interessa ormai tutte le aree del pianeta.

Il lato oscuro della globalizzazione tiene accesi i riflettori su questa inquietante forma di creazione del profitto. Il volume di affari mosso dall'economia dello sfruttamento è **impressionante**: il lavoro forzato è in grado di realizzare, su base annuale, guadagni netti illegali superiori a 150 miliardi di dollari, mentre il *sex trafficking*, ritenuto il crimine

transnazionale più redditizio, riesce a produrre profitti pari a **23,5 miliardi nella sola Europa**, posizionandosi per volume d'affari subito dietro a quello delle droghe. Dalle informazioni disponibili emerge che la tratta degli esseri umani ai fini del loro sfruttamento per prestazioni servili interessa ormai in tutto il mondo più di 40 milioni di persone. Secondo una delle fonti internazionali più accreditate, lo *United Nations Office on Drugs and Crime*, lo sfruttamento sessuale rappresenta la metà esatta del fenomeno, seguito dal lavoro forzato che riguarda il 38% dei casi.

Le forme di sfruttamento

sono molteplici e vengono generate da pratiche subdole ed ingannevoli come la frode, la coercizione o la violenza.

Queste tre azioni danno appunto vita a diverse forme di **economia “oscura”**, che vanno dalla prostituzione al lavoro coatto, all'accattoneggiamento, ai matrimoni precoci e/o forzosamente imposti, fino alla vendita di minori e all'espianto

di organi.

Tutto ciò conferma che la **tratta di esseri umani** si caratterizza come una vera e propria

CC Wikimedia Commons

pria industria, in cui i venditori che possono avere diversi posizionamenti (*dal singolo trafficante a gruppi organizzati*) offrono a numerosi acquirenti prodotti

differenziati (*vulnerable individuals*) sulla scorta delle preferenze del compratore.

Praticamente un moderno e ben organizzato mercato di schiavi

cià a vari livelli, e che soprattutto si rivolge ad una “**domanda**” di prestazioni che purtroppo non conosce flessioni.

Dalle tendenze osservate, il lato oscuro della globalizzazione è sicuramente un mercato in crescita. Negli ultimi dieci anni si sono registrati (soprattutto nei continenti asiatico e americano) picchi nell'identificazione delle vittime, il cui numero complessivo potrebbe aggirarsi intorno a 600-800mila unità per anno. Rispetto alle situazioni conclamate a livello globale, stime diffuse lo scorso anno dall'*Organizzazione internazionale per le migrazioni* fanno notare tra i motivi predominanti sta accorciandosi il divario tra sfruttamento sessuale e lavoro forzato, poiché quest'ultima forma di coercizione appare in crescita particolarmente per Africa e Medio Oriente, diffondendosi soprattutto negli ambiti dei servizi domestici, dell'edilizia e dell'agricoltura.

Anche l'Italia non sfugge a queste forme di criminalità organizzata. Il nostro Paese, oltre ad essere territorio di transito verso l'Europa centro-settentrionale, rappresenta sia per la sua posizione geografica sia per alcune caratteristiche economico-sociali un crocevia importante di flussi di persone che attraversano il Continente.

Non tutte le situazioni riconducibili al commercio di esseri umani hanno assunto nel nostro Paese la medesima rilevanza: ad esempio l'accattonaggio, al netto della percezione che è possibile averne soprattutto in aree metropolitane, resta fortunatamente un fenomeno minoritario e ancora relativamente poco organizzato. Le evidenze maggiori riguardano invece lo sfruttamento lavorativo nel **settore agricolo**, che è questione diffusamente nota e indagata anche per le sue interconnessioni con la complessa problematica del *caporalato*. Nell'ambito del “*Piano di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato*” tuttora in vigore, lo scorso anno sono state approvate in *Conferenza Unificata Stato-Regioni* le Linee guida nazionali in materia di identificazione, prote-

zione e assistenza alle vittime di sfruttamento. Tali Linee guida forniscono principi generali e standard comuni per la realizzazione di un *Meccanismo Nazionale di Riferimento* finalizzato a creare un modello di intervento per accrescere la fiducia delle vittime nelle istituzioni e spezzare le catene del lavoro iniquo. Altrettanto significativi gli sforzi profusi per contrastare le catene della prostituzione, che alimenta flussi importanti di mobilità femminile dalla Nigeria. Lo studio *Inapp* contiene dati significativi sul fenomeno e rende manifeste varie implicazioni dei rapporti ambigui tra vittime e trafficanti.

Nel testo Scialdone presenta tra le altre cose luci ed ombre delle azioni istituzionali di contrasto realizzate negli ultimi anni nel nostro Paese: ne risulta un sistema complesso fatto per rispondere a un fenomeno sfuggente e difficile da monitorare e fronteggiare. Per rafforzare le misure di lotta al *trafficking* di esseri umani, a fine ottobre scorso anno è stato approvato dal governo allora in carica il nuovo **Piano nazionale d'azione anti-tratta**, riferito al periodo 2022-2025. Nel documento si definiscono le strategie pluriennali di intervento per la prevenzione e il contrasto del fenomeno della tratta anche attraverso azioni di sensibilizzazione per l'emersione del fenomeno e per l'integrazione sociale delle vittime.

Spetta ora all'esecutivo guidato da Giorgia Meloni darne attuazione. Per essere più efficace la strategia anti-tratta dovrebbe raccordarsi, sempre di più e meglio, con i **servizi sociali territoriali**, che negli ultimi tempi si sono dimostrati essenziali per l'erogazione di interventi assistenziali rivolti anche a persone sfruttate e ridotte in condizioni di estrema vulnerabilità.

Il cammino è appena iniziato, la strada da fare è ancora lunga, ma tanta è la voglia di spezzare le catene della violenza per restituire dignità a persone maltrattate e condannate a prestazioni servili.

fonte - *Avvenire* 30 maggio 2023

che può contare su coperture e compli-

Premio della Bontà 2023

A Marzio Salvi va il Premio per aver estratto 2 bambini con i genitori da una casa in fiamme lo scorso 27 dicembre nel Cesenate

«*Salviam la vita agli altri, il resto conta poco*»

Così recita il celebre **inno dei Vigili del fuoco**. Un motto di cui **Marzio Salvi, pompiere in forza al distaccamento 115 di Cesena**, si è fatto perfetto interprete secondo l'**Arciconfraternita di Sant'Antonio**, che gli ha conferito il **Premio della Bontà 2023** per un suo intervento dello scorso 27 dicembre. Quella sera il vigile del fuoco, tornando a casa, vide una grossa colonna di fumo.

«*Ero in abiti civili, col giubbotto e i mocassini - commenta Marzio Salvi - ma un vigile del fuoco è sempre un vigile del fuoco, anche quando non indossa l'uniforme*».

Così il pompiere allertò subito i colleghi

ed entrò senza esitazione nell'edificio in fiamme di **Case Missiroli**, frazione di Cesena. Il suo intervento fu decisivo: un'intera famiglia, due bambini con i genitori, è stata messa in sicurezza e con loro anche la nonna, trovata dal pompiere stesa a terra, è stata trasportata all'esterno dell'abitazione. Non solo. Salvi è riuscito anche a evitare l'esplosione dell'immobile, individuando e chiudendo le bombole del gas.

«*Un gesto che abbiamo riconosciuto quale espressione del tema di quest'anno "La Gentilezza conquista il mondo e sorprende il Prossimo" - spiega Leonardo Di Ascenzo, Priore dell'Arciconfraternita di Sant'Antonio - e per questo abbiamo deciso di premiarlo come esempio di quella sollecitudine gratuita e altruistica verso chi ci è vicino che crea comunità*». Il riconoscimento sarà

consegnato al pompiere il prossimo 10 giugno sul sagrato della Basilica di Sant'Antonio di Padova. Durante la cerimonia non mancherà di rendere omaggio al collega anche la banda del corpo nazionale dei Vigili del fuoco, diretta dal Maestro Direttore Donato di Martile. Da oltre 40 anni, l'Arciconfraternità **premia la "bontà" in un concorso nazionale**, articolato nelle due sezioni *"adulti"*, vinta da Marzio Salvi, e *"giovani"*, rivolta a centinaia di studenti da scuole di ogni ordine e grado. Quest'anno la giuria ha scelto i vincitori fra oltre 900 elaborati inviati dagli scolari di tutta Italia. Nella categoria delle scuole *"superiori"* ha vinto una giovane studentessa dall'**Istituto Tecnico Superiore "Duca degli Abruzzi"** di Padova.

fonte - *Avvenire* - **Andrea Ceredani**

Marzio Salvi
credits - *Corriere Romagna*



Impegno Sociale

Testo da: *Fernando Villanueva Cilveti svd, Arnoldo - Parabras y reflexiones para el camino, Ed. Verbo Divino 2004, pag. 206-209*
Traduzione: Gianni Pulit

Arnoldo già da giovane sacerdote possedeva una solida formazione teologica e un'ampia esperienza come conferenziere e scrittore. Inoltre, la sua dedizione entusiasta all'*Apostolato della Preghiera*, che aveva una proiezione internazionale, lo aiutò ad ampliare i suoi orizzonti fino ai confini del mondo. I suoi interessi si andarono focalizzando sui grandi problemi della sua epoca. Per questo, quando nel **1873** abbandonò l'insegnamento in un collegio per **dedicarsi alle missioni**, la sua decisione non sorprese quelli che lo conoscevano perché videro che, nonostante tutti i rischi, rappresentava un passo in avanti nel suo processo spirituale e vocazionale. Con la sua rivista *Il Piccolo Messaggero del Cuore di Gesù* ottenne un rapido successo grazie al suo stile genuinamente popolare e alla ricca documentazione che esibiva. Ma i lettori dietro al redattore potevano anche intuire un uomo di profonda spiritualità e di spirito evangelizzatore.

Arnoldo era preoccupato per i **problemi sociali e religiosi della Germania**. Presso da questa preoccupazione, assunse l'insegnamento gratuito in una scuola domenicale aperta a **Bocholt** per i contadini e gli operai che vivevano in estrema povertà. In seguito, quando la sua opera assunse proporzioni mondiali, fu molto forte la sua solidarietà con gli emarginati del mondo. Più di una volta entrò perfino in conflitto con le autorità coloniali della Germania. Ciò si verificò, per esempio, in Togo, quando i superiori della missione furono espulsi per aver denunciato i soprusi che le autorità coloniali commettevano sui nativi.

E nel **1898 Arnoldo riuscì a riunire** le *Congregazioni missionarie della Germania* per unificare le forze contro le politiche dell'Ufficio delle Colonie di Berlino.

I Poveri

I cristiani hanno collaborato da sempre nella costruzione di una società giusta e solidale. La Chiesa, i religiosi e le religiose hanno creato istituzioni di aiuto per i più poveri del mondo. Ma è a partire dal *Vaticano II* che si è sviluppato un **impegno sociale di opzione per i più poveri**. Le *Conferenze Generali dell'Episcopato dell'America Latina* andarono scoprendo e denunciando l'attuale situazione sociale: Medellin denunciò *"la miseria inumana"*, Puebla *"la situazione di peccato"*, *"la violenza istituzionalizzata"* e *"la povertà antievangelica"* e Santo Domingo *"gli intollerabili estremi di miseria"*. In questo contesto si è sviluppata la teologia della liberazione che parla della salvezza in Cristo in termini di liberazione. Per il *"padre"* di questa teologia, Gustavo Gutiérrez, *"liberare"* vuol dire *"dare vita"*. Sullo sfondo sta la domanda: Come dire al povero che Dio lo ama quando molti aspetti della sua vita quotidiana sembrano dire il contrario?

In effetti, la povertà e l'emarginazione, soprattutto nel Terzo Mondo, sono in costante aumento. Uno dei motivi strutturali è quello della globalizzazione, che ha portato come conseguenza il dominio delle imprese multinazionali che non si preoccupano di risolvere le necessità umane, ma di accumulare profitti. Controllano il 75% degli investimenti mondiali. E così risulta che la fortuna accumulata dai 350 ricchi più importanti del mondo è uguale al reddito di due miliardi e mezzo di abitanti del pianeta. Anche per quanto riguarda i bilanci dei paesi troviamo laceranti contrasti. Il budget per l'aeronautica degli Stati Uniti, per esempio, è maggiore del budget totale dell'educazione per Asia, Africa e America Latina. E la maggior parte degli stati spende di più per difendersi da possibili attacchi militari che per assicurare la salute dei suoi cittadini: Nel mon-

do c'è un soldato ogni 43 abitanti e un medico ogni 1030. Circa duecentomila ragazzini di meno di quindici anni usano le armi nell'esercito o in qualche gruppo militare. Ecco un dato che sintetizza un po' tutto: *nel 1900 una persona del mondo ricco possedeva quattro volte più che una persona del mondo povero*.

Attualmente il rapporto è di **45 a 1**.

Che Mondo!

Vuoi ottenere un'antenna per la tua televisione? Allora, se sei povero, dovrai comprarla a credito e la dovrai pagare più di quel che vale. Se godi di una posizione economica accettabile, la comprerai al prezzo giusto. Se sei ricco, avrai sicuramente un amico influente che l'otterrà col 30% di sconto. E se sei molto ricco, il fabbricante te la regalerà.

Non Tirare La Prima Pietra

*Se hai sempre incontrato la mano di tuo padre,
se non hai cercato mai invano tua madre,
se non hai mai patito la fame,
e la miseria non è stata la tua triste compagna,
non tirare la prima pietra.*

*Se non hai mai sofferto l'ingiustizia d'insulti, condanne o malizia;
se non sei mai stato umiliato,
né in solitudine mille volte hai singhiozzato...
non tirare la prima pietra.*

*Se non hai mai conosciuto la follia,
e non hai patito la sete di tenerezza,
e non hai cercato nel fondo di un bicchiere il modo di dimenticarti di un insuccesso...
non tirare la prima pietra.*

*Se non hai mai inghiottito un singhiozzo sdraiato in un angolo di una prigione
se non ti dovessi mai umiliare
senza avere nemmeno il diritto di parlare...
non tirare mai la prima pietra.*

(Pastorale Penitenziale della Francia)

La lettera alla Parrocchia Senza Prete

Anche se la chiesa è chiusa la comunità cristiana può resistere

Rischia di essere una «**parrocchia di “nessuno”**» quella che si trova in un borgo di montagna oppure in un paesino di pianura.

Località di quell'Italia considerata, a torto, minore che insistono nelle «*aree interne*» e che corrono il pericolo di svuotarsi e quindi di trasformarsi in deserto. Anche dal punto di vista ecclesiale. Abitati minuscoli con pochissimi residenti e con chiese che «*ce l'avete chiuse alla grande*», si legge nella «lettera alla parrocchia» che viene idealmente consegnata alle comunità di tutta la Penisola al termine della 72^a *Settimana nazionale di aggiornamento pastorale*. Al centro dell'appuntamento organizzato dal *Centro di orientamento pastorale* e ospitato quest'anno dall'arcidiocesi di Lucca una domanda: «*Esisterà ancora nei piccoli paesi la comunità cristiana che segue e annuncia Cristo?*».

La risposta arriva dalla missiva aperta scaturita dalle tre giornate di confronto che è scritta da **un'immaginaria famiglia che vive in mezzo a una manciata di case vicino a una vetta “dimenticata”** e che è indirizzata a «*voi preti*» che

non hanno più la possibilità di fare servizio in tutti i luoghi di culto sparsi sul territorio.

Se la chiesa è chiusa, se la Messa non può essere assicurata neppure a cadenza settimanale, la comunità cristiana può vivere comunque. E «resistere».

Grazie proprio alle famiglie e al laicato che non soltanto non fanno morire la parrocchia, ma si impegnano ad animarla nonostante sia in una zona difficile dove il parroco residenziale non c'è più e dove magari la presenza continuativa del sacerdote si fa sempre più complessa per i numeri ridotti del clero.

«*Sì, siamo a mezza montagna*», si legge nella lettera alla «*cara parrocchia di “nessuno”*». «*Qui siamo rimasti in pochi; un po' di case e di fienili e stalle e una bella chiesa col campanile; sono marito di una splendida sposa, abbiamo tre bambini e ci sono altre due o tre famiglie giovani, non ancora ben definite, e ci troviamo spesso*». Il testo racconta di un laicato maturo, consapevole della chiamata urgente alla correspon-

sabilità ecclesiale. «*Ai nostri tre figli insegniamo le preghiere, siamo contenti di essere sposati perché quando eravamo fidanzati abbiamo fatto una bella esperienza di preparazione al matrimonio, giù in valle con altre giovani coppie. Là voi preti ci avete convinti che il nostro amore è l'immagine più bella dell'amore di Dio per l'umanità, i nostri tre figli lo hanno capito*». Poi la lettera descrive come la famiglia possa essere scuola di catechesi: quasi a dire che, se anche manca il prete, la formazione spirituale non viene meno. «*Abbiamo dovuto noi raccontare loro qualche bella parabola del Vangelo, perché a scuola non dicono loro niente di questo. È il nostro catechismo per aiutarli a credere in Dio e innamorarsi di Gesù, perché voi vi siete fatti vedere una volta o due e poi siete spariti del tutto. Li vorremmo portare in chiesa qualche volta, ma ce l'avete chiusa alla grande*».

Poi la grande domanda. «*Avete fiducia che noi possiamo essere una piccola Chiesa? Siamo tutti battezzati, io e mia moglie siamo cresimati, sposati; viviamo tutti i sacramenti, l'unzione degli infermi è meglio lasciarla ad altri tempi. Non siamo già una piccola Chiesa? Se ci portate qualche volta l'Eucaristia con una Messa possiamo fare*

Se la chiesa è chiusa, se la Messa non può essere assicurata neppure a cadenza settimanale, la comunità cristiana può vivere comunque. E «resistere».

*pure i missionari con i nostri amici. E fare qualche festa religiosa con i compagni di lavoro che passerebbero volentieri qualche serata da noi. Hanno mica cominciato così anche i primi cristiani?». Ecco la **proposta di una parrocchia dal volto missionario che fa dei laici il suo motore.** Perché, concludono i «due sposi» che firmano la missiva, «vogliamo essere la Chiesa del Signore in pienezza» anche se il prete non c'è ogni giorno.*

Ecco il testo della lettera aperta alla parrocchia scaturita dalla Settimana di aggiornamento pastorale

Cara parrocchia di "nessuno",

finalmente si sono accorti che ci siamo anche noi! Abbiamo saputo di essere una parrocchia delle aree interne. Sì, siamo a mezza montagna, non ci sono ancora state frane e possiamo andare a lavorare tutti i giorni un poco più in giù. Qui siamo rimasti in pochi; un po' di case e di fienili e stalle e una bella chiesa col campanile; sono marito di una splendida sposa, abbiamo tre bambini e ci sono altre due o tre famiglie

giovani, non ancora ben definite, e ci troviamo spesso.

Ai nostri tre figli insegniamo le preghiere, siamo contenti di essere sposati perché quando eravamo fidanzati abbiamo fatto una bella esperienza di preparazione al matrimonio, giù in valle con altre giovani coppie. Là voi preti ci avete convinti che il nostro amore è l'immagine più bella dell'amore di Dio per l'umanità, i nostri tre figli lo hanno capito perché ci vedono volerci proprio bene e ce lo hanno pure dimostrato con la loro vivacità, competitività, capricci e accordi.

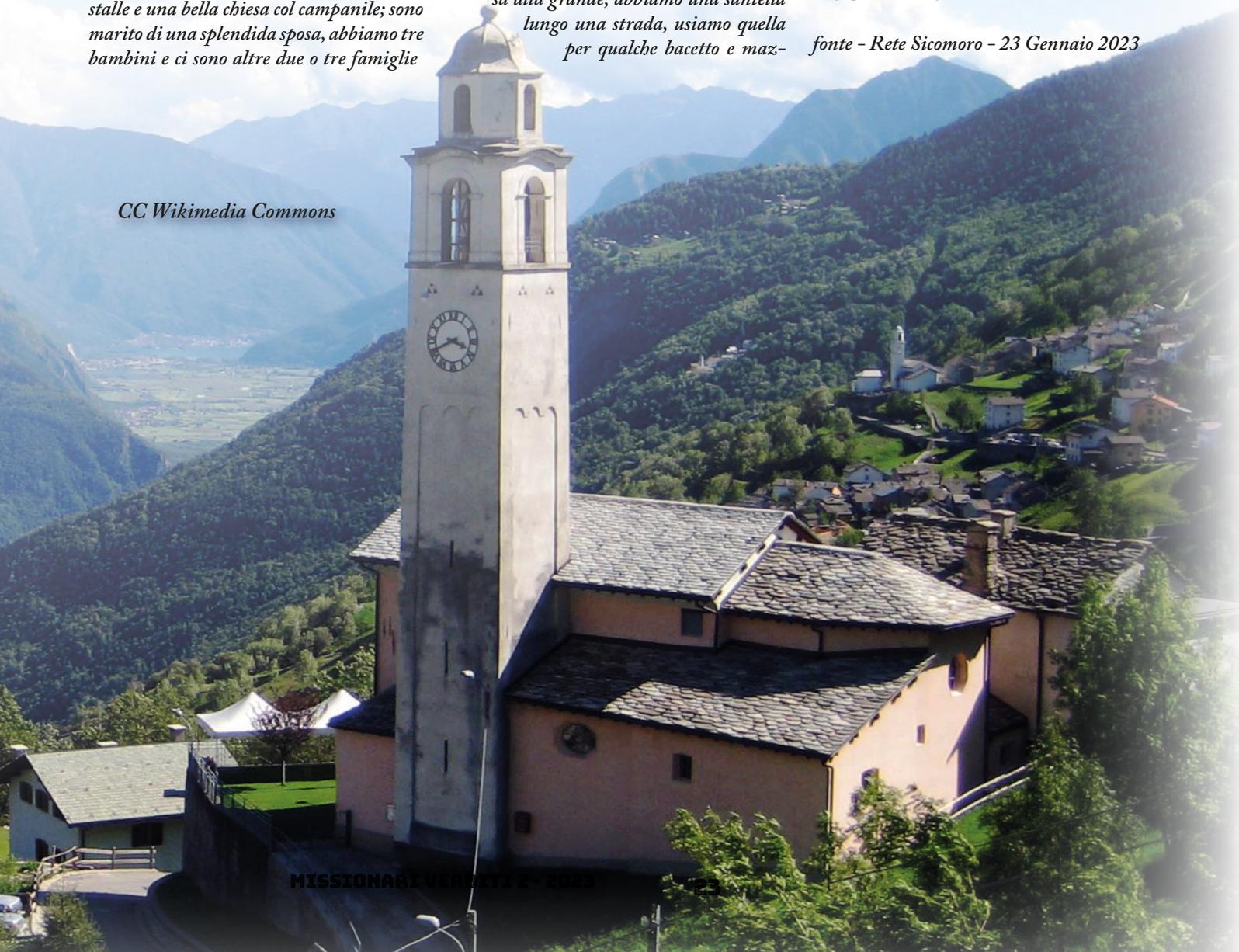
Abbiamo dovuto noi raccontare loro qualche bella parabola del vangelo, perché a scuola non dicono loro niente di questo. È il nostro catechismo per aiutarli a credere in Dio e innamorarsi di Gesù, perché voi vi siete fatti vedere una volta o due e poi siete spariti del tutto. Li vorremmo portare in chiesa qualche volta, ma ce l'avete chiusa alla grande; abbiamo una santella lungo una strada, usiamo quella per qualche bacetto e maz-

zetto di fiori, ma la chiesa è un'altra cosa. Non l'avete fatta apposta per farci incontrare tra di noi, fare Eucaristia e custodire il Corpo di Gesù?

Avete fiducia che noi possiamo essere una piccola Chiesa? Siamo tutti battezzati, io e mia moglie siamo cresimati, sposati; viviamo tutti i sacramenti, l'unzione degli infermi è meglio lasciarla ad altri tempi. Non siamo già una piccola Chiesa? Ae ci portate qualche volta l'Eucaristia con una Messa possiamo fare pure i missionari con i nostri amici. E fare qualche festa religiosa con i compagni di lavoro che passerebbero volentieri qualche serata da noi. Hanno mica cominciato così anche i primi cristiani? Abbiamo consapevolezza di dover resistere, ma soprattutto di dover ricambiare a Dio l'amore e i figli che ci ha regalato e farlo riscoprire anche ai nostri amici, che magari si sposano pure. Vogliamo essere la Chiesa del Signore in pienezza. Due sposi e tre figli decisi a 'fare' chiesa

fonte - Rete Sicomoro - 23 Gennaio 2023

CC Wikimedia Commons



Apparizioni Mariane

Nasce un osservatorio per studiarle
all'interno della Pontificia Accademia Mariana Internazionale

I caso della presunta veggente di **Trevignano Romano** ha riportato alla luce delle cronache il **tema delle apparizioni mariane e della loro veridicità**. La signora che si fa chiamare **Gisella Cardia**, la quale dice di ricevere messaggi dalla Vergine dal 2016, ha raccolto a sé diversi fedeli, soprattutto dopo che la sua statua della Madonna, acquistata a Medjugorie, avrebbe pianto sangue. Sui fatti stanno indagando una commissione di esperti incaricata dal vescovo della diocesi di Civita Castellana e la magistratura.

Proprio a inizio mese, come riporta *Vatican News*, è stato presentato il nuovo *Osservatorio internazionale sulle apparizioni e i fenomeni mistici*, nato all'interno della **Pontificia Accademia Mariana Internazionale**. I suoi obiettivi sono dare un supporto accademico interdisciplinare che coinvolga teologia, mariologia, medicina, comunicazione, medicina e legge; formare operatori pastorali e media; mettersi al servizio delle persone più fragili che possono essere

più facilmente ingannate. Infatti, tra le migliaia di rivelazioni private della Madonna segnalate negli ultimi decenni **ne sono state riconosciute dalla Chiesa solo poche**. I membri di questo organismo formato da mariologi e cultori di mariologia, che opera a livello globale, agiscono in sintonia con le commissioni diocesane che si occupano delle indagini vere e proprie e i vescovi a cui spetta il verdetto ufficiale.

Suor Daniela Del Gaudio, direttrice del comitato direttivo dell'Osservatorio, ha spiegato:

«Le persone vanno tutelate dagli imbrogli, dalle truffe e anche dal tentativo di plagio, perché alle volte un falso veggente, con la scusa di dare un messaggio da parte della Madonna o di Dio, può plagiarle veramente e condizionarle. Noi vogliamo creare questa coscienza critica, anche per i fedeli laici, non solo per gli operatori pastorali e i sacerdoti, perché tutti possano essere veramente autonomi nel saper discernere le vere dalle false apparizioni».

La religiosa delle *Suore Francescane Immacolatine*, professoressa in diversi atenei, ha specificato che *«di solito i veggenti sono persone semplici, umili, perché questo favorisce meglio la comunicazione del messaggio»*. L'importante è procedere nella ricerca della veridicità *«con calma e serenità»*.

A *Famiglia Cristiana*, suor Del Gaudio ha aggiunto: *«Le apparizioni mariane fanno parte delle rivelazioni private, non c'è bisogno dell'approvazione del Papa come nel caso di un dogma. Noi non abbiamo il compito di giudicare o intervenire su apparizioni o fenomeni presunti, ma di studiare come avvengono questi eventi e dare informazioni e supporto ai vescovi delle varie diocesi che devono condurre indagini in questo campo. [...] Il nostro compito è quello di studiare le apparizioni e osservare i fenomeni, perché essi vanno monitorati, analizzati in tutta la loro valenza sociologica, culturale, psicologica, medica e teologica, mettendo insieme tutti gli studiosi di tali discipline».*

fonte - Rete Sicomoro - 17 maggio 2023

Gisella Cardia
credits - OPEN



Padre Franco Zocca SVD

Notizie dal Mondo Verbita

A cura di P. Franco Zocca

Dalla Direzione Generale in Roma

Continua la preparazione del 19mo Capitolo Generale

Il **19mo Capitolo Generale della Società del Verbo Divino**, che si terrà al *Centro Ad Gentes di Nemi (Roma)* nel mese di **giugno 2024**, si sta velocemente avvicinando. In preparazione la direzione generale ha inviato una circolare con la seconda guida per la riflessione nelle varie comunità. Una sintesi delle riflessioni è attesa prima del 25 marzo 2024. Nel frattempo un altro libro, chiamato *Yellow Book 2024 (Libro Giallo 2024)* verrà preparato. Come i precedenti *Libri Gialli* conterrà una **sintesi abbastanza dettagliata della situazione** delle varie *PRM nel mondo*. **Facilitatori** del Capitolo saranno il *fratello marista Emil Turu Rofes, Segretario Generale dell'Unione dei Superiori Maggiori, e il verbita P. Franz Helm, rettore dell'Istituto Missionario di San Gabriele, in Austria*. Motto del Capitolo Generale è la frase: **Splenda la vostra Luce davanti agli Uomini**.

Nomine dei nuovi superiori nelle Province/Regioni/Missioni (PRM) Verbite

Per la prima volta nella lunga vita della Società del Verbo Divino i direttivi delle **60 Province/Regioni/Missioni sono stati nominati nello stesso anno: il 2023**. I superiori provinciali riflettono la composizione etnica della Società del Verbo Divino, nella quale il 65% dei membri sono di origine asiatica, 17%

europea, 11% africana e 7% panamericana. **Più della metà dei superiori provinciali e regionali sono nuovi**, e per loro è stato preparato un *corso introduttivo al Centro Ad Gentes di Nemi dal 18 giugno al 1 luglio 2023*. Come già documentato nelle edizioni precedenti di Missionari Verbiti, i provinciali e i loro consigli sono quasi sempre **interculturali**, per la presenza di confratelli asiatici e africani in quasi tutte le PRM. Auguriamo loro un proficuo lavoro nello spirito suggerito dal Superiore Generale e suo Consiglio nell'Arnoldus Nota del maggio 2023.

Le prime destinazioni dei nuovi missionari

Nella Società del Verbo Divino le prime destinazioni dei nuovi missionari arrivano sempre ai primi di luglio. Per il 2023 hanno ricevuto la loro prima destinazione 63 giovani missionari. Di questi 52 sono asiatici (Indonesiani, Vietnamiti, Filippini e Cinesi), 2 Europei, 8 Americani, e 1 Africano. Sono destinati a lavorare in molti Paesi, soprattutto dell'Asia, dell'Africa e delle Americhe. Pochi in Europa, tra i quali **1 per l'Italia, il brasiliano Welton Ramos Sabino**, che già si trova a Roma per studi. In autunno arriverà la seconda ondata di prime destinazioni.

Primo incontro di missionari e missionarie verbite dedicati alla diffusione della Spiritualità del Fondatore

Nella **Casa Madre di Steyl nei Paesi**

Bassi lavora da anni il *Centro di Spiritualità Arnoldo Janssen*, con lo scopo di approfondire e diffondere la spiritualità del Santo Fondatore dei missionari e missionarie verbite. Il Centro ha anche dei sostenitori e collaboratori nelle varie Province. Ultimamente è stato deciso di nominare coordinatori e coordinatrici a livello zonale o continentale, dando così una nuova struttura al centro con un *Direttivo Centrale Internazionale (International Core Team)*, e i coordinatori a livello zonale o continentale. Tutti questi confratelli e consorelle costituiscono il nuovo *Gruppo Esteso di Spiritualità (Extended Spirituality Team)*.

Tale gruppo (una quindicina di persone) si è **riunito per la prima volta a Steyl dal 15 al 28 febbraio 2023**. A loro si sono aggiunti due rappresentanti delle direzioni generali dei missionari e missionarie verbiti a Roma. Questo incontro è stato chiamato la *Prima Convivenza*, un termine che va ora di moda. Si sono prese delle decisioni e fatte delle proposte. Tra le altre oltre a quella di aggiungere alla Spiritualità del Fondatore anche quella delle Cofondatrici e di riunire in una *Rete di Collegamento (Network)* tutti i missionari dedicati alla diffusione della **spiritualità arnoldina**.

Appello a partecipare al Secondo Incontro Internazionale di Amici Verbiti

I **gruppi di Amici Verbiti (Lay Partners)** stanno crescendo notevolmente nel mondo. La direzione generale della SVD sta organizzando un **Secondo Incontro Internazionale** che si terrà al

Notiziario Amici Verbiti nel mondo

SVD Lay Partners

Centro Ad Gentes di Nemi **dal 18 febbraio al 2 marzo 2024**. Dato che il numero dei partecipanti è limitato a 30, il candidato deve essere presentato dal **missionario verbita responsabile del gruppo entro il 30 settembre 2023**. La Richiesta deve essere indirizzata la P. Lazar T. Stanislaus al Generalato di Roma. L'incontro avrà la natura di Laboratorio (Workshop) nel quale verranno usate le lingue inglese e spagnola. Alcune condizioni a riguardo dal candidato da scegliere sono specificate nella lettera scritta dal superiore generale il 17 maggio 2023.

L'arcivescovo verbita di Tokyo è eletto presidente della Caritas Internationalis

Il 15 maggio 2023 l'arcivescovo verbita di Tokyo **Tarcisio Isao Kikuchi** è stato eletto **Presidente della Caritas Internationalis per 4 anni**. È anche il *Segretario Generale delle Conferenze Episcopali Asiatiche*. Mons. Kikuchi è nato nel 1958 e ha emesso i voti perpetui nella SVD nel 1985. L'anno seguente è stato ordinato presbitero e assegnato alla missione del Ghana dove ha lavorato per 8 anni. Dal 1995 è stato anche volontario nel campo per rifugiati a Bukavu nel Congo. Nel 2004 è stato nominato vescovo di Niigata in Giappone e nel 2017 arcivescovo di Tokyo. Tra i 400 delegati che hanno eletto presidente Mons. Kikuchi c'erano anche 3 vescovi verbiti: quello di Niigata in Giappone (Daisuke Paulo Narui), quello di Bulawayo in Zimbabwe (Alexander Thomas Kaliyanil), e quello di Francistown in Botswana (Anthony Rebello).

Caritas Internationalis è l'Organizzazio-

Mons. Tarcisio Isao Kikuchi SVD



ne Caritativa Cattolica cui fanno capo 162 filiali nel mondo. Opera in più di 200 Paesi e si preoccupa di migliorare e difendere le popolazioni povere ed oppresse. Nel suo discorso inaugurale il Presidente ha detto: *"Questa Organizzazione deve sempre essere in prima linea nell'accogliere, accompagnare, difendere e servire i poveri e indifesi. Faccio appello a tutti i collaboratori della Caritas nel mondo perché insieme possiamo portare avanti questa importante missione della Chiesa"*.

Trasferimento e sostituzione del Rettore del Collegio del Verbo Divino di Roma

Con grande tristezza e sentimenti di riconoscenza i confratelli residenti nel Collegio del Verbo Divino hanno preso commiato dal **Padre Wladyslaw Madziar**, che è stato loro rettore per 4 anni. Il padre Wadek, com'era fraternamente chiamato, ha svolto il suo servizio con grande umanità e ha riscosso un grande apprezzamento. Il padre, ora cinquantaduenne, era stato studente a Roma e poi insegnante per parecchi anni in Ghana. Ora torna ad esercitare il suo servizio di insegnante in Papua Nuova

Guinea, nell'*Istituto Teologico di Bomana (Port Moresby)*, che raccoglie studenti da varie congregazioni religiose, tra le quali anche i missionari verbiti.

Al suo posto è stato nominato il **padre togolese Bakoma Dadjomgou** di 45 anni. Al momento della nomina era segretario della direzione generale per la lingua spagnola. Ordinato presbitero nel 2009, era stato a lungo missionario in Paraguay.

Dalla Provincia Verbita Italiana

Celebrazione alla vigilia della memoria liturgica di San Giuseppe Freinademetz

La **memoria liturgica di San Giuseppe Freinademetz** cade il **29 Gennaio** ma il santo ladino è morto la sera del giorno prima. Ecco che la sera del 28 gennaio scorso si è tenuta a Oies una celebrazione commemorativa diretta dal **fratello verbita Michele Ertl**. Si basava su una lettera scritta dal santo al fondatore dei verbiti nel 1881, agli inizi cioè della missione in Cina. San Giuseppe rivela le grandi difficoltà incontrate in quei primi anni e come fosse stata la fede a sostenerlo sempre. Alla testimonianza del santo si è poi aggiunta quella di alcuni presenti, in particolare di una signora che ha adottato due bambini disabili cinesi, che risiedevano in un orfanotrofio. La celebrazione è stata allietata da alcuni *canti presi dal Musical Ujöp da Oies*, che narra poeticamente la vita del santo ladino.

Generalato SVD
Roma

Ai missionari verbiti vengono offerte due parrocchie in Italia

Nei primi mesi del 2023 due parrocchie sono state offerte ai missionari verbiti in Italia. La prima si trova nella diocesi di **Matera-Tricarico**, in **Basilicata**. A questa parrocchia sono stati designati il padre romeno **Giorgio Iordache (44)** e il giovane indiano **P. Kamal Minj (37)**.

La seconda parrocchia si trova nella diocesi di **Prato**, in **Toscana**, è risaputo come in tale diocesi ci siano molti cinesi che hanno rilevato le fabbriche tessili. Tra loro ci sono anche dei cattolici. Il vescovo ci affida una parrocchia che serva al tempo stesso gli italiani e i cinesi. Sono stati designati per tale parrocchia il **Padre Attilio Rossi (59)**, già missionario a Taiwan, un verbita cinese, e l'indiano **P. Thomas Filippo Raja (31)**.

I suddetti missionari verbiti inizieranno il loro servizio pastorale nei mesi di *settembre-ottobre 2023*.

In memoria del missionario verbita sudtirolese Tony Ganthaler

Il primo giorno di maggio 2023 è spirato nell'*Istituto Missionario di san Gabriele*, vicino a **Vienna**, il missionario verbita **Tony Ganthaler**. Aveva 77 anni, spesi in gran parte in Austria. Dopo la sua ordinazione presbiterale nel 1976 era stato assegnato alla missione di *Flores*, in Indonesia, dove aveva lavorato per 7 anni. Richiamato in patria, aveva lavorato nella promozione missionaria e pastorale nel *Sud Tirolo e in Austria (Dornbirn, Mödling e Graz)*. Diventato parroco di Lassnitzhöhe, vicino a Graz, nel 1991, vi lavorò per 30 anni. Nel 2021 andò in pensione nell'ala riservata ai missionari anziani nella suddetta casa San Gabriele. Era nato a Burgstall (in italiano **Postal**, vicino a Merano), Sud Tirolo, nel 1946.

foto Rossi

Dalla zona Europa

Un 'laboratorio' per i nuovi missionari verbiti in Europa

La mancanza di presbiteri in molte nazioni europee ha creato il bisogno di importarne dall'Asia e dall'Africa. In questo anche la *Società del Verbo Divino* sta dando il suo contributo. Ogni anno un certo numero di missionari verbiti asiatici e africani è destinato a lavorare in Europa. Trovano però una situazione pastorale molto diversa da quella in cui sono cresciuti. La mancanza di giovani in chiesa e un certo disinteresse per la religione balzano loro subito agli occhi e li disorientano. **L'Europa è un continente da rievangelizzare.**

Da qui il bisogno di organizzare i cosiddetti *'workshops' (laboratori)*, nei quali i giovani missionari vengono a conoscenza della situazione pastorale europea e dei possibili mezzi di *rievangelizzazione*. L'ultimo di questi laboratori è stato organizzato dai verbiti in **Polonia** nello scorso mese di maggio. Vi hanno partecipato 25 giovani missionari provenienti dall'Asia e Africa, che stanno lavorando in Europa. I loro conferenzieri sono stati, tra gli altri, il padre **Stanislaw Grodz**, direttore dell'Istituto Anthropos, il Padre **Avin Kunnedakan**, provinciale indiano nei Paesi Bassi, e il padre **Timothy Lehane**, provinciale in Irlanda. I giovani partecipanti hanno potuto esprimere i loro pareri e difficoltà, scambiarsi le loro esperienze, e incoraggiarsi a vicenda. Hanno poi ringraziato di cuore il *Coordinatore della Zona Europea* P. **Peter Kubik** per aver organizzato il **Laboratorio**.

Si allarga il Servizio Pastorale Biblico dei verbiti austriaci

L'anno scorso l'*Istituto Missionario Verbita di San Gabriele*, vicino a **Vienna**, ha iniziato un nuovo portale raggiungibile

sul link **steyler.at** e sul canale Youtube **Steyler Missionare St. Gabriel**. Su questi due canali sono già confluiti decine di omelie, conferenze, e video di natura pastorale. Nella maggioranza sono in lingua tedesca ma qualcuno è anche in inglese. I contribuenti sono missionari e missionarie verbiti operanti in Austria, tra i quali i *Padri Ralf Huming, Karl Janzen, Ron Sandoval, Nixon Kappalumakkal, e suor Hemma Jaschke*. Il servizio ha trovato molta rispondenza da parte di religiosi e laici in Austria e altrove. Diffondere la parola di Dio attraverso Internet e i Media sociali è diventato un'importante mezzo di evangelizzazione, in particolare per una congregazione che ha preso il nome dal Verbo Divino.

Ad Atene le suore verbite si occupano dei minori rifugiati

Sono ormai alcuni anni che le **suore verbite**, in collaborazione col *Servizio Rifugiati dei Gesuiti*, si prendono cura dei minori stranieri residenti nella capitale della **Grecia**. Al momento sono tre le suore dedicate a tale servizio, la filippina **Suor Milagros**, l'indiana **Suor Preethi**, e l'olandese **Suor Elvira**. Il numero dei minori assistiti è molto cresciuto raggiungendo le 170 unità. Quelli che vanno a scuola frequentano le suore nel pomeriggio, dalle 3 alle 7. Ricevono un dopo-scuola e lezioni integrative di inglese. Possono poi giocare insieme, mangiare una merenda e essere curati se soffrono di qualcosa. Nel loro servizio sono aiutate anche da volontari. In mattinata le suore visitano le famiglie e i minori più piccoli. Collaborano anche colla Caritas e le suore di Madre Teresa. Recentemente hanno ricevuto la visita di due suore mandate dalla loro direzione generale, che le hanno confermate nel loro servizio. In passato visitavano anche i campi profughi, soprattutto nell'isola di Lesbo. Il Governo però ha posto delle restrizioni a tali visite.

Gli Amici Verbiti portoghesi si recano in pellegrinaggio a Fatima

L'annuale **pellegrinaggio al santuario di Fatima**, che gli Amici Verbiti hanno compiuto quest'anno, è stato allietato dalla **presenza del superiore generale P. Paulus Budi Kleden**, che era in **Portogallo** anche per una visita alle varie comunità. Al pellegrinaggio, partecipato dalle famiglie di centinaia di *Amici Verbiti* (chiamati in Portogallo *Amici del Verbo Divino*), si sono aggiunti decine di confratelli verbiti, richiamati dalla presenza del superiore generale.

Padre Paulus Budi Kleden è nativo della costa orientale dell'isola di Flores in Indonesia e il suo villaggio è stato evangelizzato dai missionari portoghesi già nel 17mo secolo. Ci sono molte famiglie con cognomi portoghesi (*Fernandes, Da Silva, Riberu, Da Costa, Da Gomes, ecc.*) e la cittadina di Larantuka, dove risiede il vescovo, è diventata un centro di *'turismo religioso'*, meta cioè di pellegrinaggi a cappelle, statue e celebrazioni in cui si prega e si canta ancora in portoghese. Qualche anno fa l'ambasciatore portoghese in Indonesia ha dato borse di studio a giovani provenienti da questa zona perché imparassero il portoghese a Lisbona e tenessero viva l'amicizia tra i cattolici di Flores e il Portogallo.

I missionari verbiti si rendono presenti anche in Serbia

Per tanti anni la **Serbia** non è stato un *terreno di lavoro* dei missionari verbiti, dato che la sua popolazione aderisce in gran parte alla religione cristiana ortodossa. Ci sono anche in Serbia, però, delle minoranze cattoliche, costituite da croati e ungheresi. Un missionario verbita della minoranza ungherese è diventato recentemente **arcivescovo di Belgrado** e verbiti che risiedono in Ungheria lavorano talvolta anche tra gli ungheresi della Voivodina, che è provincia serba.

Nello scorso mese di maggio alcuni pa-

dri verbiti ungheresi, su invito del parroco serbo **Szungyi Kàroly**, si sono recati nella cittadina di Ada, in Serbia per un fine settimana nella parrocchia della Santissima Trinità. È stata una specie di Missione che ha coinvolto bambini, giovani e adulti. I padri verbiti hanno dato la loro testimonianza, celebrato, predicato e risposto alle molte domande della gente, che si è mostrata molto interessata. I missionari ungheresi si augurano di poter ritornare e in quella provincia ed incontrare altre comunità cattoliche di origine ungherese.

Raduno dei 'formatori' verbiti europei in Slovacchia

Vengono chiamati **'formatori'** i **missionari verbiti che si prendono cura dei candidati verbiti** prima della professione religiosa perpetua. Purtroppo in alcune province verbiti europee non ci sono più di questi candidati, per cui i formatori che si sono incontrati nella seconda metà di marzo a **Bratislava (Slovacchia)** provenivano soltanto dalla Slovacchia, Ungheria, Polonia, Spagna, Portogallo e Unione Sovietica. In questi territori ci sono ancora dei candidati verbiti, anche se in piccolo numero. Talora vengono ospitati anche dei candidati provenienti dall'Asia o dall'Africa.

Oltre a scambiarsi le loro esperienze nelle varie **case di formazione**, i **'formatori'** hanno potuto ascoltare i piani di formazione di altre congregazioni, quali i cappuccini, e venire informati dal coordinatore della Comunicazione P. Kolodynski sull'uso dei nuovi media sociali nella formazione. Hanno poi visitato vari luoghi storici della Slovacchia, dove i missionari verbiti celebrano quest'anno il centenario della loro presenza. Dopo i lunghi anni di oppressione comunista, la **cristianità in Slovacchia sta vivendo una nuova primavera**. I confratelli verbiti stanno crescendo di numero e lavorando in vari Paesi del mondo. Alla fine del 2022 i verbiti ascritti alla provincia slovacca erano 56, 11 dei quali chierici in formazione.

Dalla zona Asia-Oceania

Sudtirolese famoso per costruire scale coi gradini della stessa altezza

Sembra che nelle **Filippine** i *muratori non badino tanto a che nelle scale tutti i gradini abbiano la stessa altezza*. Non pensano che, spesso, la diversa grandezza dei gradini rende le scale pericolose. Per questo è diventato famoso il **fratello verbita sudtirolese Valentin Grüner**, a cui si attribuisce la dote di **costruire sempre scale perfette**. Ancora adesso, che ha 92 anni, viene avvicinato dai muratori perché condivida il segreto delle sue scale perfette. E il fratello non si stanca di trasmettere i suoi trucchi ed esperienze perché i gradini abbiano tutti la stessa altezza. Fra Valentin però ha molti altri meriti oltre che questo.

Nato nel 1931 a Karthaus in Sud Tirolo (*in Italiano, Certosa in Val Senales*), era arrivato ad Abra, nel Nord delle Filippine, nel lontano 1966, e da allora sono innumerevoli le sue costruzioni religiose e civili, aiutato da maestranze che lui stesso ha preparato e diretto. Ammette semplicemente che insegnare a costruire bene è stata una parte del suo lavoro missionario, del quale va ora orgoglioso e per il quale è stato molto apprezzato dai confratelli e dalla gente. Fra Valentin è anche dotato di un carattere paziente e perseverante, che gli è stato di grande aiuto nei quasi 60 anni di lavoro nelle Filippine.

Voti perpetui, ordinazioni, croci missionarie e preparazione alla partenza

Tra le province verbiti con un relativo grande numero di candidati c'è anche la **provincia di Giava**, che lo scorso gennaio ha concluso il corso di preparazione al lavoro missionario per 12 nuovi missionari. Avevano professato i voti perpetui già l'8 settembre 2021 e, in quell'occasione, avevano ricevuto la



Youth Festival - India

loro destinazione per il lavoro missionario fuori dalla loro patria. Per i candidati al sacerdozio erano poi seguite le ordinazioni diaconali e presbiterali, e, finalmente, nel **gennaio 2023**, si erano ritrovati per **ricevere la croce missionaria** e seguire un corso di orientamento ad affrontare le sfide che li attendono in un Paese straniero.

Il corso è durato una settimana, durante la quale hanno potuto ascoltare le testimonianze di missionari verbiti ritornati stabilmente o per le vacanze dai Paesi di missione. Dato che per quasi tutti i candidati la formazione è avvenuta in Indonesia, l'impatto di lavorare in un altro Paese rappresenta una vera sfida. Tra i 12 c'era anche uno destinato a lavorare in Italia. Si tratta del **fratello Giuseppe Naben, originario dell'isola di Timor**, ma che ha speso vari anni di formazione nell'isola di Giava. Da due mesi **sta studiando l'italiano a**

Padova assieme ad altri nuovi missionari.

Il Festival dei Giovani per resistere all'oppressione delle minoranze in India

Da quando in **India** è salito al potere il partito induista *Bharatiya Janata Party (BJP, Partito del Popolo Indiano)*, le minoranze religiose (mussulmani e cristiani) e civili (fuori casta e tribali) vengono discriminate o addirittura oppresse. La Chiesa cattolica ha più volte alzato la voce in difesa di tali minoranze ma ha movimentato anche i giovani perché prendano coscienza di ciò che sta succedendo. È il caso del **Festival della Gioventù** celebrato agli inizi di febbraio 2023 a **Palda**, nello **Stato del Madyia Pradesh**, nella diocesi cattolica di Indore. Più di 450 giovani, provenienti da una ventina di baraccopoli

(*slums*), hanno preso parte al Festival che aveva come motto: *Giovani forti per una Nazione forte*.

Ospite d'onore era il vescovo verbita della città **Mons. Chako Thottumarikal (74)** ma anche altri missionari hanno parlato ai giovani. Vent'anni prima erano stati i cristiani nello Stato di Orisha ad essere attaccati dai fondamentalisti indui, ora gli attacchi sono estesi anche ad altri Stati, in particolare Manipur, situato nel nord est dell'India.

I cristiani indiani provengono spesso dai fuori casta e tribali, una doppia appartenenza che li porta a scontrarsi col partito conservatore BJP, fautore di una politica nazionalista e di difesa dell'identità induista.

Il recente contributo verbita all'evangelizzazione del Bangladesh

È solo **dal 2018** che i missionari verbiti indiani sono entrati nel **Bangladesh**, uno Stato abitato in grande maggioranza da mussulmani (88%). I cattolici sono circa **350 mila (0,2%)**, e abitano in sei diocesi e due arcidiocesi (Dhaka e Chittagong). I missionari verbiti lavorano nell'arcidiocesi di Chittagong, dove in questi ultimi anni sono arrivati più di un milione di rifugiati dal Myanmar, i famosi *Rohingya*. Finora hanno ricevuto il permesso di lavorare in Bangladesh solo **5 missionari verbiti**, quattro dei quali indiani e uno polacco. Dirigono la parrocchia di **Noakhali**, dove l'arcidiocesi ha un seminario minore, e la parrocchia di **Jamal Khan**, situata in un sobborgo di Chittagong. La gente parla la lingua *Bengali*, simile a quella parlata in India orientale.

Questi primi 5 anni sono stati funestati da vari episodi, quali la morte dell'Arcivescovo per Covid-19, l'espulsione di un missionario verbita, e le sempre maggiori difficoltà a rinnovare i visti. I missionari però non si scoraggiano data l'accoglienza molto cordiale a loro riservata dalla popolazione e anche da alcuni capi mussulmani.

Come prevenire l'esodo e lo sfruttamento delle donne nelle città

In **India Orientale** un grande numero di **donne sono costrette a lasciare i villaggi per cercare lavoro in città**, dove sono facilmente preda da sfruttare. Le suore verbite, nel loro centro chiamato *Ishvani Nivas* nella cittadina di **Kaupani (Orisha)**, organizzano da tempo dei **corsi per insegnare alle donne delle abilità** che permettano loro di guadagnare senza dover lasciare i villaggi. Sono corsi di cucito e ricamo, di economia domestica, di igiene e salute, di tecniche agricole e allevamento del bestiame. Per le donne meno istruite si danno anche corsi di apprendimento scolastico: leggere, scrivere, e far di conto.

I corsi sono dati a gruppi di 35 donne, in gran parte ancora giovani. Esse provengono da villaggi abitati in gran parte dai così detti *'tribali'*, che sono indiani al di fuori delle caste. Cogli anni sono ormai centinaia le ragazze che hanno usufruito di tali corsi e sono riconoscenti alle suore per averle aiutate ad essere indipendenti anche finanziariamente, pur continuando a vivere nei loro villaggi tradizionali.

25 anni di presenza verbita in Vietnam

Giovani profughi vietnamiti erano entrati tra i missionari verbiti negli Stati Uniti e Australia già dopo la fine della guerra (1975) ma nel **Vietnam** stesso la *Società del Verbo Divino* è entrata solo nel **1998**, precisamente 25 anni fa. In quello stesso anno una congregazione locale, i *Fratelli di San Giuseppe*, si aggiungevano ai missionari verbiti. Da allora il numero dei missionari verbiti è cresciuto notevolmente. Alla fine del 2022 erano 161 i confratelli verbiti residenti in Vietnam, tra i quali 98 presbiteri, 7 fratelli, 48 chierici e 8 novizi.

In tutta la Società però i confratelli vietnamiti di nascita sono 382, dei quali 109 sono chierici in formazione. In poco tempo i **vietnamiti formano uno dei gruppi etnici più numerosi sia in patria che nelle missioni**. Ne abbiamo ricevuto uno anche in Italia, che al momento sta imparando l'italiano. È il **presbitero Giuseppe Huyen Van Tran** di 36 anni. Originario da un paese vicino alla capitale Hanoi, è entrato tra i verbiti dopo essersi laureato in ingegneria. Durante gli anni di formazione ha lavorato anche per due anni in Papua Nuova Guinea.

Quattro vescovi verbiti partecipano all'Assemblea delle Conferenze Episcopali dell'Oceania

Agli inizi di febbraio 2023 si è svolta a **Suva (Isole Figi)** l'*Assemblea delle Conferenze Episcopali dell'Oceania*.

Quest'assemblea comprende le Conferenze episcopali di **Australia, Nuova Zelanda, Papua Nuova Guinea e Isole Salomone, e del Pacifico**. Si svolge ogni quattro anni e il tema di quest'anno era: *Salvare l'oceano per salvare la madre terra*.

Tra i vescovi partecipanti vi erano anche **quattro vescovi verbiti**: tre dalla Papua Nuova Guinea (2 polacchi e un filippino) e uno dall'Australia. Dal Vaticano vi è stato mandato il cardinale Czerney, prefetto del *dicastero per lo Sviluppo Umano Integrale*. Nel suo intervento di apertura il cardinale ha detto:

"Dobbiamo imparare dai nostri fratelli e sorelle indigeni, quali i Maori, gli aborigeni australiani, i papuani e gli austronesiani, che si sono presi cura del creato attraverso i secoli. Il loro timore reverenziale per la misteriosa grandezza della creazione e la gratitudine per la fecondità della terra hanno permesso loro di condividere i frutti della terra senza depredare oceani e fiumi, montagne e foreste".

*Noumea - New Caledonia
CC by-nc-sa Eustaquio Santimano*

Aumenta la criminalità dei giovani aborigeni australiani a Alice Springs

Sono già parecchi anni da quando i missionari verbiti hanno deciso di lavorare tra gli aborigeni abitanti la cittadina di **Alice Springs**, nel *Distretto dei Territori Settentrionali*.

Col tempo hanno aperto tre parrocchie dove si prendono cura dell'anima e del corpo degli aborigeni. Questi soffrono di vari problemi sociali, quali la disgregazione delle famiglie, l'abbandono della scuola, e l'abuso di droga e alcol. Di conseguenza la gioventù maschile tende ad essere violenta e criminale. Alla fine del 2022 la polizia ha denunciato un notevole incremento di vari crimini perpetrati da giovani aborigeni quali assalti di vario genere, omicidi, furti, violenza domestica, ecc. Il vescovo di Darwin ha convocato i capi religiosi sia cattolici che delle altre chiese, alla ricerca delle cause e dei possibili rimedi a tali mali. I missionari verbiti convocati hanno preso parte alla lunga discussione **suggerendo di creare dei luoghi in cui i giovani possano ritrovarsi e possano dialogare dei loro problemi**. La mancanza di lavoro per i giovani e l'ostilità da loro incontrata

presso la maggioranza della popolazione, pongono altre difficoltà al loro sviluppo umano.

A servizio dei cattolici vietnamiti in Nuova Caledonia

La **Nuova Caledonia** è uno dei cosiddetti *'Paesi d'Oltremare'* della Francia.

Situata nel sud ovest del Pacifico, ha una popolazione mista di europei, indigeni (chiamati *kanak*) e abitanti delle colonie francesi in Polinesia. Durante la colonizzazione francese, a partire da cinque generazioni fa, vennero trasferiti in Nuova Caledonia molti vietnamiti dalla cosiddetta *Indocina*. Essi si sono moltiplicati e a **Noumea**, la capitale, si calcola che siano 500. Molti di loro sono cattolici, hanno una chiesa destinata a loro, ma non hanno ancora un cappellano vietnamita a loro servizio. La maggioranza conosce bene il francese, però, e partecipa a celebrazioni in questa lingua. Amano però partecipare qualche volta a celebrazioni in liturgia vietnamita e dal 2015 sono stati serviti da **missionari verbiti vietnamiti provenienti dall'Australia**. Nella scorsa settimana santa li ha visitati il padre **Viet Nguyen**, che così scrive:

"Era la prima volta che visitavo i miei conterranei in Nuova Caledonia. C'è una chiesa riservata a loro, e ho celebrato la settimana santa con circa 120 cattolici. Ho confessato anche molto, visitato i malati della comunità e benedetto le varie famiglie che me l'hanno richiesto. Sono stato molto edificato dalla loro fede. Di solito in quella chiesa li segue un diacono e, talora, un prete locale. Le celebrazioni sono in francese. I fedeli erano molto contenti di poter celebrare in vietnamita. Prima di me era stato P. Truc Phan che, dall'Australia li visitava a Natale e Pasqua dal 2015".

Curare le anime perché i corpi siano sani

Da qualche anno la suora verbita tedesca **Monika Steinberger** collabora coll'*università cattolica del Verbo Divino* e l'ospedale cattolico di Alexishafen nella provincia di **Madang (Papua Nuova Guinea)**. Ha fatto studi di psicologia e dirige l'*ufficio di consultazione (Counselling)* per studenti e pazienti. Al tempo stesso dà anche corsi in quel campo. Così parla del suo lavoro:

"Ho molti clienti sia tra gli studenti che tra i pazienti dell'ospedale. Molte persone vivono sotto stress e hanno bisogno di terapia psicologica o psichiatrica. In tutta la Papua



*Desaparecidos - Plaza de Mayo
credits El Pais*



Nuova Guinea ci sono solo 7 psichiatri e un solo ospedale psichiatrico con 60 letti. Sono veramente oberata di lavoro anche se ho dei colleghi che mi aiutano. La maggioranza dei miei clienti non ha bisogno di medicine ma di ascolto e consiglio. Ma vi sono anche casi gravi, con pazienti che si autolesionano o cercano di uccidersi. Ho parlato coi miei superiori perché altre suore vengano preparate in questo difficile ma importante campo di lavoro missionario”.

Dalla Zona Panamerica

Un missionario verbita collabora a far luce sulla verità

La conferenza episcopale argentina ha da tempo commissionato una ricerca sull'azione della chiesa negli anni 1976-1983, gli anni dell'ultima dittatura, colpevole di tanti delitti. La commissione, alla quale ha partecipato anche il padre verbita **Luis Liberti**,

ha finora pubblicato tre libri a conclusione delle sue ricerche. Titolo dei volumi è *'La Verità vi farà liberi'*. Curatori dei libri sono Carlos Galli, Luis Liberti, Juan Duràn e Federico Tavelli, docenti alla facoltà di teologia dell'*Università Cattolica Argentina (UCA)*.

Il padre verbita Luis Oscar Liberti è nato a Rafael Calzada, nella provincia di Buenos Aires, nel 1954. Ordinato presbitero nel 1982 ha continuato gli studi di Filosofia e Teologia, di cui con-

segui il dottorato. Insegna da molti anni all'Università Cattolica Argentina ed ha al suo attivo numerose pubblicazioni, soprattutto a riguardo dell'azione dei vescovi argentini al Vaticano II e la susseguente recezione del concilio da parte della chiesa argentina. Ha scritto anche sulla pietà popolare del popolo argentino. I rapporti dell'episcopato argentino con il regime militare fanno ora parte dei suoi interessi. Si spera che l'esempio dell'episcopato argentino sia seguito anche da altre conferenze episcopali dell'America Latina, che pure hanno avuto o hanno a che fare con regimi militari.

Vivat International denuncia le violazioni dei diritti umani in Paraguay

Vivat International è una NGO (Or-

*ganizzazione Non Governativa) con lo stato di Osservatore presso vari dipartimenti delle Nazioni Unite. Iniziata dai Missionari verbiti raccoglie ora anche altre congregazioni religiose cattoliche. Recentemente ha **denunciato le violazioni dei diritti umani nei confronti di una popolazione indigena in Paraguay, gli Ava Guarani.***

A partire **dal 2021 molte comunità sono state fatte evacuare dalle loro case e dalle loro terre**, che il governo ha concesso a grandi aziende commerciali di agricoltura. I villaggi del territorio di **Cerrito** hanno visto arrivare centinaia di poliziotti in tre diverse ondate, che hanno caricato e traslocato più di 500 famiglie. Gli indigeni **Guarani** sono in gran parte cattolici e a loro i missionari hanno assicurato per tanti anni scuola e servizi religiosi, che vengono ora abbandonati e distrutti.

Dal 2021 molte comunità Guarani sono state fatte evacuare dalle loro case e dalle loro terre

Ava Guarani - scuola

Un lavoro da pionieri nel Chaco Paraguagio

Da pochi anni i missionari verbiti sono stati inviati a lavorare nel **Chaco Paraguagio**. Il *Chaco* è una delle maggiori regioni del Sud America, condiviso da Argentina, Brasile, Bolivia e Paraguay.

È attraversato dai grandi fiumi **Paraguay e Paraná** e popolato da indigeni (*Chamacoco*) e immigrati latini. È un'immensa savana con antichissime foreste. Il *Chaco paraguagio* forma ora un Vicariato Apostolico e la parrocchia di *Santa Teresa del Bambino Gesù* è stata affidata i missionari verbiti. La serve ora il padre verbita **Amandus Mare (38)** che così descrive il suo territorio di lavoro pastorale:

“La parrocchia si trova a circa 900 chilometri a nord della capitale Asuncion. Con-

siste in quattro grandi comunità: la comunità centrale a Babia Negra, la comunità di Maria Ausiliatrice a 75 chilometri da quella centrale, la comunità di Agua Dulce a 185 chilometri, e la comunità Cierra León a circa 350 chilometri dalla comunità centrale. Ognuna di queste comunità ha piccoli gruppi di cattolici nei dintorni. È un territorio vastissimo e richiede tanto tempo per visitarlo. Chiamo perciò il mio lavoro ‘pastorale di passaggio’, dato che non mi posso trattenere a lungo in tutte quelle comunità e villaggi. La maggioranza della popolazione è cristiana ma vi sono gruppi di indigeni non ancora battezzati. Gli indigeni hanno una cultura molto diversa da quella dei latini, anche se i due gruppi convivono pacificamente. Sto cercando quale forma di evangelizzazione sia più adatta ai due gruppi. Pregate per me. Grazie”.

Suore Serve dello Spirito Santo dell'Adorazione Perpetua

La Libreria Verbo Divino festeggia i 25 anni di vita

25 anni fa, nella città capitale del **Messico**, i missionari verbiti hanno aperto una **libreria** collo scopo di diffondere la parola di Dio in quell'immensa città. I pionieri erano stati i padri verbiti **Joaquìn Azcona** e **Joaquìn Bodego**. Da allora la libreria è diventata una delle più conosciute e influenti in Messico. Si è voluto perciò festeggiare degnamente il 25mo anniversario. Alla celebrazione erano presenti molti confratelli verbiti, i presenti e passati direttori della libreria, e un invitato d'onore, lo **scrittore Sergio César Espinosa**, che ha detto queste parole:

“La vita diventa testo, diventa libro. Leggere è una maniera ideale per allargare i propri orizzonti e incontrare altre persone. Si leggono storie di persone, storie di vita,

e i sogni degli scrittori che ognuno può fare suoi. Le librerie sono templi della conoscenza e mezzi di trasformazione per ognuno che cerca la verità, in particolare quella della Bibbia, che è una lampada per farci incontrare con Dio“.

Una sala da pranzo per i poveri di Havana

Nella capitale di **Cuba** sono ormai tantissimi i poveri che non possono sfamarsi da soli. La scarsità dei viveri nei negozi si può ben inferire dalla lunghezza delle code di gente che vogliono entrare. Ma molti non hanno neppure i soldi per mettersi in quelle file. Ancora una volta sono le chiese che mettono a disposizione delle **sale in cui i poveri possono trovare cibo e ristoro**. È il caso della parrocchia di *Santa Lucia*, affidata ai missionari verbiti. La sala è chiamata *‘Comedor de An-*

cianos de la Paroquia de Santa Lucia de la Havana’. Il parroco filippino **Francisco Ylaga**, scrive:

“Il numero degli anziani poveri che vivono da soli o sono senz’atetto sta crescendo. Purtroppo il nostro refettorio ne può accogliere soltanto 80 alla volta. Diamo loro da mangiare, da vestirsi, e oggetti per l’igiene personale. Vengono volentieri e si trattengono a lungo dopo il pranzo. Il servizio è gestito dai missionari e missionarie verbite, coadiuvate da volontari. Il cibo e il resto ci è mandato da una organizzazione di carità che si trova a Pamplona in Spagna. Siamo loro molto riconoscenti”.

Una visita alle Suore Verbite di Adorazione Perpetua in Nebraska (USA)

La **terza congregazione** fondata da sant’Arnoldo Janssen, chiamata *Serve*

dello Spirito Santo dell’Adorazione Perpetua, ha finora soltanto 22 conventi in tutto il mondo. Si trovano nei seguenti Paesi: *Germania, Paesi Bassi, Polonia, Slovacchia, Stati Uniti, Argentina, Brasile, Cile, Filippine, Indonesia, India e Togo.*

Vengono chiamate *‘suore rosa’* dal colore del loro abito religioso. Il padre verbita **Paul Aquino** visita frequentemente il convento delle suore a **Lincoln, nel Nebraska (USA)**, e ne da questa testimonianza:

“La prima volta che visitai le suore rosa ero ancora uno studente e vi andai colla mia famiglia. Le suore erano molto contente. Vi tornai altre volte e mi accorsi che quelle visite rinforzavano il mio desiderio di farmi prete. Dopo l’ordinazione presbiterale continuai a visitarle portando con me altri missionari verbiti. Quelle visite ci facevano tanto bene ma anche le suore erano contente di sentire le storie delle nostre

esperienze pastorali e missionarie. Le suore cominciarono ad invitarmi a dare conferenze, ritiri e celebrazioni per loro ed altri gruppi di persone. Abbiamo sperimentato l'utilità di condividere le nostre esperienze spirituali. Senza esserne consapevoli, forse, stiamo vivendo una forma di sinodalità".

Dalla Zona Africa e Madagascar

Missionarie e missionari verbiti aiutano nel Campo Profughi di Bidi Bidi

Fino a qualche anno fa **Bidi Bidi** era un piccolo villaggio nella provincia di **Yumbe in Uganda**. Ora raccoglie più di 200 mila sud sudanesi fuggiti dalla loro terra a causa della guerra. Tra di loro ci sono alcune missionarie e missionari verbiti, che hanno accompagnato

i profughi nel loro **esodo dal Sud Sudan**. L'Uganda è molto generosa nei confronti dei rifugiati: fa giungere loro aiuti dall'estero, concede loro un appezzamento di terra da coltivare e in cui possono costruire la loro capanna, permette loro di fare altri lavori, ecc. Purtroppo tra i profughi ci sono anche i cosiddetti *'miliziani'*, a servizio dei capi che si stanno combattendo in Sud Sudan. Essi sono molto violenti e perciò sono temuti dai profughi. In tale contesto i missionari e le missionarie esercitano il loro servizio pastorale e umano. Hanno costruito scuole e cliniche, nelle quali lavorano soprattutto le suore, e una 30na di locali che servono da chiesa, raduni, e rifugio per i profughi. Al momento non ci sono speranze che i rifugiati possano tornare presto al loro Paese d'origine. Anche i missionari verbiti, che non avevano mai lavorato in Uganda, si stanno preparando per una lunga presenza in quel Paese.

Anniversari della presenza delle suore verbite in Africa

Le **suore verbite erano arrivate in Africa già nel 1897** a seguito dei missionari verbiti. Meta era il **Togo**, allora *colonia tedesca*. Nel **1912** erano entrate nel **Mozambico**, che pure era colonia tedesca. Da questi due Paesi erano però uscite coll'amministrazione tedesca alla fine della guerra.

Sono tornate in Africa nel **1946**. Questa volta in **Ghana**, e nel 2021 hanno celebrato i **75 anni** di quella presenza. È stata poi la volta dell'Angola nel 1982 e di quella presenza hanno celebrato i 40 anni nel 2022. La loro terza missione in Africa è stato il Togo (1989) seguita poi da parecchie altre, quali l'Etiopia e il Mozambico (1994), lo Zambia (1999), il Sud Africa (2003), il Benin (2005), il Sud Sudan (2010), l'Uganda (2017), e il Congo (2023).

Dovunque in Africa le suore verbite si

Savana - CC Pexels

sono dedicate ai più poveri attraverso scuole, cliniche, e servizi sociali di vario genere. Sono state spesso coinvolte nelle lotte tribali che hanno insanguinato quei Paesi, e si sono prese cura delle vittime e dei rifugiati. Dove mancavano i missionari, le suore hanno svolto anche servizi pastorali, animando liturgie, gruppi di preghiera, e insegnando il catechismo. Il loro esempio ha dato vita a numerose vocazioni missionarie, che stanno arricchendo notevolmente la congregazione fondata da sant'Arnoldo Janssen.

Celebrando la settimana santa nella Prigione della Savana

La *Prigione della Savana* si trova a **Beira**, una grande città del **Mozambico**, e rientra nell'apostolato della parrocchia di *San Francesco Saverio*, affidata ai missionari verbiti. Il fratello **Bernardo Fernandes (42)**, originario di Timor

Leste, è stato nominato dall'arcivescovo cappellano della prigione. È lui che coordina le varie iniziative, coadiuvato anche dagli altri missionari e da fedeli della parrocchia.

La processione della *domenica delle Palme* e la *Via Crucis del Venerdì Santo* sono state particolarmente partecipate dai detenuti. La *domenica delle Palme* alcuni si sono caricati della statua di Cristo mentre gli altri salutavano colle palme. Il *Venerdì Santo* hanno drammatizzato alcune stazioni della Via Crucis mentre molti fedeli venuti da fuori assistevano con rispetto. La lavanda dei piedi il Giovedì Santo ha visto sgorgare lacrime negli occhi di quelli che hanno impersonato gli apostoli. Molti, dopo essersi confessati, hanno partecipato alla Messa solenne il giorno di Pasqua. Fra Bernardo è loro molto vicino e passa molte ore ascoltandoli e conversando con loro. Fa pure parte dello staff della prigione, che valuta la condotta e i

progressi fatti dai detenuti nel faticoso processo di riabilitazione.

Pentole più grandi per cucinare più cibo e venderne di più

Il padre **Enrico Bala (47)**, originario dell'isola di Flores in Indonesia, ha lavorato per alcuni anni al progetto dei *Giardini del Verbo Divino* nel **Togo**, come risposta all'invito dell'enciclica *Laudato Si'* di prendersi **cura del creato**. Ma il *creato* è anche abitato da tante persone, soprattutto donne e madri, abbandonate da chi dovrebbe prendersi cura di loro e dei loro figli. Così il padre Enrico ha contattato agenzie nei Paesi ricchi perché vengano in aiuto a quelle donne. Cogli aiuti ricevuti sta cercando di renderle economicamente indipendenti dando loro sementi da coltivare, galline e maialini da allevare o pentole più grandi in cui cuocere più cibo da vendere al mercato.



Associazione Amici Verbiti

Programma per l'anno 2023

Sabato 3 giugno di quest'anno a Varone si è riunita l'assemblea dall'Associazione Amici Verbiti per l'approvazione del bilancio dell'anno 2022 e le attività proposte dal consiglio direttivo per l'anno 2023. Hanno aderito all'incontro **60 amici tra ex allievi e familiari**.

All'assemblea ha portato il saluto della comunità verbita di Varone **Padre Gianfranco Maronese**. A seguire **Padre Graziano Beltrami missionario in Cile**, di passaggio a Varone per un breve periodo di riposo, ha salutato gli amici ed ha esposto la situazione politica, sociale e religiosa del Cile, lo stesso per **Padre Attilio Rossi, rientrato dopo vari anni dalla missione in Asia**, ha parlato delle sue attività svolte in terra asiatica e della nuova destinazione che assumerà dal mese di settembre in una *nuova parrocchia di Parma* dove è presente una note-

vole popolazione di cinesi.

L'assemblea all'unanimità ha approvato la gestione dell'anno 2022 ed ha approvato di **proseguire per il 2023 al sostegno delle iniziative di Solidarietà** verso l'Associazione Centro di Accoglienza per bambini "Arnold Janssen" con sede in **Luanda (Angola)** per il progetto "CACAJ" con obiettivo della *accoglienza dei bambini e giovani della provincia di Luanda (Africa) e a sostegno degli studenti di teologia della diocesi di Dundo (Angola) ancora privi di strutture diocesane* di cui è vescovo **mons. Estanislau Chindecasse** della SVD.

Per il così detto **Turismo Verbita** l'assemblea ha deciso per un viaggio culturale con partenza da Varone a Lubiana (Slovenia) ed in **Croazia di 5 giorni dal 29 agosto al 2 settembre prossimi**, visitando poi Zagabria, il Parco Nazionale dei Laghi di Plitvice, Pola, Fazana e imbarco sul traghetto per l'isola di

Brioni, Rovigno imbarco sul Galeone e attraversamento del Canale di Lemme lungo 12Km e nel pomeriggio rientro a Varone. Le adesioni avvenute poi hanno raggiunto con una *inimmaginabile velocità il numero di 51 partecipanti*, pullman completo.

Coloro che sono ancora interessati a ricevere il libro "30 ANNI DI AMICI VERBITI" possono richiederlo scrivendo a:

presidente@amiciverbiti.it

Auguro a tutti i lettori ed agli Amici Verbiti una Buona Estate e che serva a far riposare il corpo e lo spirito.

Carlo Rossi

Presidente Associazione Amici Verbiti



[Video Youtube](#)

30 ANNI AMICI VERBITI

1992 - 2022

Scrutare Orizzonti 2013 – 2023

10 anni di conversazioni con testimoni del nostro tempo

Nel febbraio 2013 alcuni Amici Verbiti ed altri amici, guidati da P. Gianfranco Maronese, hanno iniziato ad animare la Sala Dialogo con incontri rivolti alla cittadinanza della zona di Riva del Garda (Trento) su temi scelti per una crescita sociale ed anche spirituale.

Le linee guida fissate sin dal primo incontro furono così scritte:

“Per crescere un uomo ci vuole un intero villaggio” dice un proverbio africano e ciò significa prendere coscienza che occorre rimettere al centro della riflessione e dell’agire il tema dell’educazione, che rende le persone competenti e consapevoli e la comunità “più educante”.

È in questo contesto che si colloca l’iniziativa dei Missionari Verbiti presso la Sala Dialogo: un ciclo di incontri a tema per offrire alla cittadinanza una serie di spunti che ci permettano di cogliere nel presente i segni del futuro, di guardare avanti non abbandonandosi a una rassegnazione del “tutto è perduto”, nel rispetto della nostra storia, dei nostri giovani e delle generazioni future.

Testimoni significativi della cultura

ra contemporanea nazionale e dell’impegno civile ci aiuteranno a ritrovare un filo conduttore che ci consenta di essere “più comunità” che “accompagna” giovani e adulti, genitori e figli nel loro cammino, di alzare gli occhi per scrutare orizzonti più sereni e continuare a sperare.

In questi 10 anni presso la Sala Dialogo si son tenuti **oltre 45 incontri su temi vari**: sociali, lavoro, cooperazione sociale, biblici, teologici, sulla legalità, sulla morale, sulla vita di vari personaggi conosciuti a livello mondiale, sulla famiglia e l’esser genitori, incontri di mostre fotografiche e quadri, perfino la danza come quella di **Suor Anna Nobili** con le sue ragazze della *HolyDance* presso l’Auditorium di San Giuseppe di Riva, ecc.

Solo per fare alcuni nomi, *chiedendo scusa ad altri non citati*, il **primo incontro nel febbraio 2013** è stato con **Don Antonio Mazzi** fondatore di *Exodus*, a seguire il pedagogo **Guido Tallone**, la biblista e teologa **Ester Abbattista**, padre **Cristiano Cavedon** dei Serviti, **mons. Lauro Tisi** Arcivescovo di Trento, la dott.ssa **Lucia Galvagni** sul tema *Gender*, **mons. Luigi Bettazzi**, deceduto da pochi mesi, sul tema del *Patto delle Catacombe*, padre **Alex Zanotelli**, **Alessandro Martinelli**

della Diocesi di Trento, **Sister Rosemary Nyirumbe**, il giornalista teologo padre **Giulio Albanese**, il giornalista vaticanista **Luigi Sandri**, il dr. **Gian Carlo Caselli**, magistrato e *procuratore nazionale antimafia*, il teologo don **Paul Renner**, padre **Alejandro Solalinde**, il “prete dei migranti”, il giornalista **Luigi Accattoli** su *Papa Francesco*, padre **Martin M. Lintner OSM**, il biblista **Ernesto Borghi**, **Gregoire Ahongbonon**, “l’angelo dei matti”, **P. Thomas Georgeon** sui *Martiri d’Algeria*, il giornalista vaticanista **Paolo Rodari**, il teologo padre **Ermes Ronchi** e la scrittrice **Marina Marcolini**, il teologo **Paolo Curtaz**, **Lidia Maggi**, pastora battista e biblista, la psicoterapeuta **Nora Bonora (Youtube)**, il teologo **Brunetto Salvarani (Youtube)**, don **Renato Sacco (Youtube)**, il sociologo prof. **Alberto Zanutto** dell’*Università di Trento*, infine don **Gianni Marmorini** biblista e conferenziere, parroco di Papiano (AR) e animatore della *Fraternità di Romena*.

In autunno riprenderanno gli incontri in Sala Dialogo con lo stesso entusiasmo iniziale.

Amici Verbiti e Gruppo Sala Dialogo

Tutti i video del podcast Scrutare Orizzonti su YouTube

youtube.com/playlist?list=PL3CGMNI_qdMx1rOJfiP9NIT2HjF9c2p4





SOSTENERE LE OPERE DEI MISSIONARI VERBITI DELLA PROVINCIA ITALIANA

1. PROGETTO CACAJ

Già da qualche anno offriamo un contributo di collaborazione a questa opera di beneficenza per “Bambini di strada”. L’Associazione “**Centro di Accoglienza per Bambini Arnold Janssen**”, conosciuta anche con il nome “*Centro Padre Horacio*” ha la sede a **Luanda (Angola)** ed è gestita dai Missionari Verbiti. L’obiettivo è quello di accogliere i bambini e giovani della città e provincia di Luanda, in modo particolare delle periferie, che vivono in situazione di rischio o di assoluta precarietà. Il centro ha lo scopo di recuperare i giovani e specialmente i bambini di strada invitandoli a vivere nel centro di accoglienza. L’istituzione ha un “**programma di recupero**”, cosicché i bambini di strada e di altri contesti di povertà, con traumi e con uno stile di vita “libero”, abbiano la possibilità di ricostruire una personalità più positiva e socialmente accettabile e vengano aiutati a ristabilire l’equilibrio fisico, psicologico e sociale partecipando a diverse attività educative, ricreative e culturali.

2. SOSTEGNO ALLE ATTIVITÀ MISSIONARIE DELLA PROVINCIA ITALIANA in Albania e Romania.

3. SOSTEGNO AD UN MISSIONARIO VERBITA DELLA PROVINCIA ITALIANA (indicare “nome e cognome”) O ALLE MISSIONI (indicare “donazione liberale per le missioni”)

4. OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE DI SANTE MESSE

COME AIUTARE?

Con un **VERSAMENTO DI CONTRIBUTO LIBERALE**, indicando il Progetto o il Sostegno specifico o l’Offerta per Ss. Messe, a:

Missionari Verbiti - Comunità

C. IBAN: IT93 K080 1635 3230 0000 9367 925

C.BIC: CCRTIT2T04A

presso Cassa Rurale AltoGarda - Rovereto

PER INFORMAZIONI

Rettore dei Missionari Verbiti di Varone

telefono: +39 0464 578100

rettverbitivarone@gmail.com

redazione@missionariverbiti.it

Amare Tutti



CC Wikimedia Commons

*Non si può che amare uno per volta
L'importante non è quanto facciamo,
bensì l'amore che poniamo in quello che facciamo.*

*Gesù non ha detto: "Amate il mondo intero",
ma ha detto: "Amatevi l'un l'altro".*

Non si può che amare uno per volta.

Se uno guarda la quantità, si perde.

E mentre si ferma a parlare della fame, qualcuno al suo fianco sta morendo.

La fame non è di solo pane.

C'è fame d'amore, di essere amati, di amare.

Una fame terribile quella dell'amore!

Madre Teresa